



dai *Masi* alle *Baite*?

*conoscenza, uso e tutela
dei luoghi di mezza quota*

da/per Primiero
1/2017

Comunità di Primiero
ISBN 978-88-941099-2-4

dai Masi alle Baite?

conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota

a cura di Angelo Longo

da/per Primiero
Fonti e contributi
per un orizzonte condiviso
1/2017
ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo,
Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi
Angelo Trotter.

Progetto grafico: Gianfranco Bettega

Redazione: Comunità di Primiero

La versione digitale della presente
pubblicazione è disponibile all'indirizzo
web: <https://cultura.primiero.tn.it/>

Con il patrocinio

dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero

via Roma, 19

Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: affarigenerali@primiero.tn.it

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,
materiale grafico appartengono ai legittimi
proprietari. La riproduzione totale o parziale,
in qualunque forma (compresa la fotocopia
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto
o con qualunque mezzo, è proibita senza
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*Le immagini di copertina raffigurano i due
estremi della vicenda dei "masi" di Primiero:
dalla loro "preistoria" fino al loro entrare
a far parte di quello che è stato definito un
"paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come
unità territoriali produttive, fino al prevalere
quasi esclusivo dell'attenzione al valore di
mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio.
Nell'immagine a colori in alto, un particolare
del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre
Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento
del pittore boemo Venceslao.
Nell'immagine in bianco e nero in basso,
tratta dal volume "Coscienza e conoscenza
dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un
maso nella Valle del Vanoi.*

SOMMARIO

5 *Presentazione*

6 *Prefazione*

7 *Introduzione*

9 Ugo Pistoia, *All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti*

25 Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*

61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. *Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*

77 Simone Gaio, *Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)*

99 Alberto Cosner e Simone Gaio, *Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*

137 Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*

179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, *Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero*

205 Gino Taufer, *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*

223 Franco Alberti, *Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto*

243 Angelo Longo, *Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero*

Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo.

Gianfranco Bettega*

* Vive e lavora a Primiero, dove si è occupato di storia del territorio e del cibo.

ABSTRACT

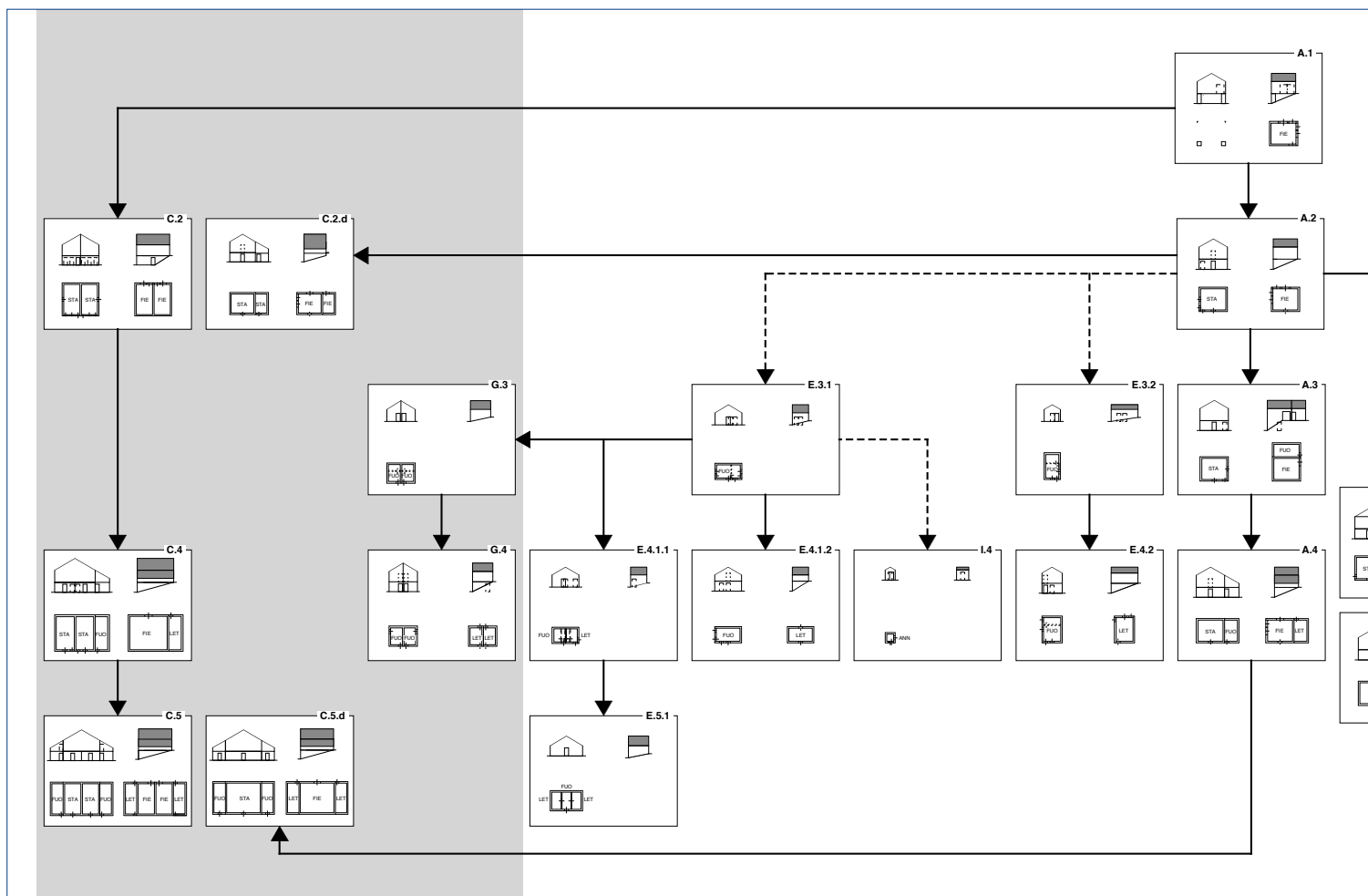
An accurate census of three thousand buildings allows the historical reconstruction of the process according which the idea of "baita" (alpine hut) developed during the time. This paper explores the typological process of the "baite" analyzing, especially, the relationship between the functions performed by building environments and their aggregate in construction types. Thus identifying the different chronological and spatial distribution of building types, closely related to historical, economical and demographic events of the various territorial areas of Primiero.

1. PREMESSE

Nel 1966, Mario Cereghini, così scriveva: «Nella breve Valle del Vanoi va notata soprattutto l'ecletticità formale dei rustici i quali appartengono a una sorprendente gamma stilistica. Infatti si passa da costruzioni, e sono prevalenti, di almeno due piani con preponderante impiego della muratura di pietrame non intonacata, a fienili tutto-legno e a tipo a blocco poggianti soltanto su una piccola zoccolatura muraria. La somiglianza con analoghe costruzioni ladine, orobiche, e perfino vallesane è sconcertante. Le risorse estetiche sono molteplici: finestrature con archetti a tutto sesto già note in Valle del Cismon e in Valsugana, innesto di pareti

Fig 1. Questo collage di immagini storiche ed attuali di baite offre una sintesi della "sconcertante" varietà di forme e materiali constatata da Cereghini.





Tav. 1. Abaco del processo tipologico delle baite di Primiero (da Comunità 2009, 6-7).

1 Accanto al testo di Cereghini, si segnalano altri lavori che toccano l'argomento dei masi nelle nostre valli. Si tratta di: ORTOLANI 1932, 76-79; BONETTI, CUCAGNA 1957, 175-178 e 185-186; MIGLIORINI, CUCAGNA 1969, 63-66; PRACCHI 1970, 339-346; ABRAM, ABRAM 1978; ALBERTI, CERQUENI, PEZZANO, PEZZATO 1986-1987; BASSI, BONAPACE, CRIPPA 1997, alle pagine: 25, 107, 140-143, 152-157; CIGALOTTO, SANTORO 2000.

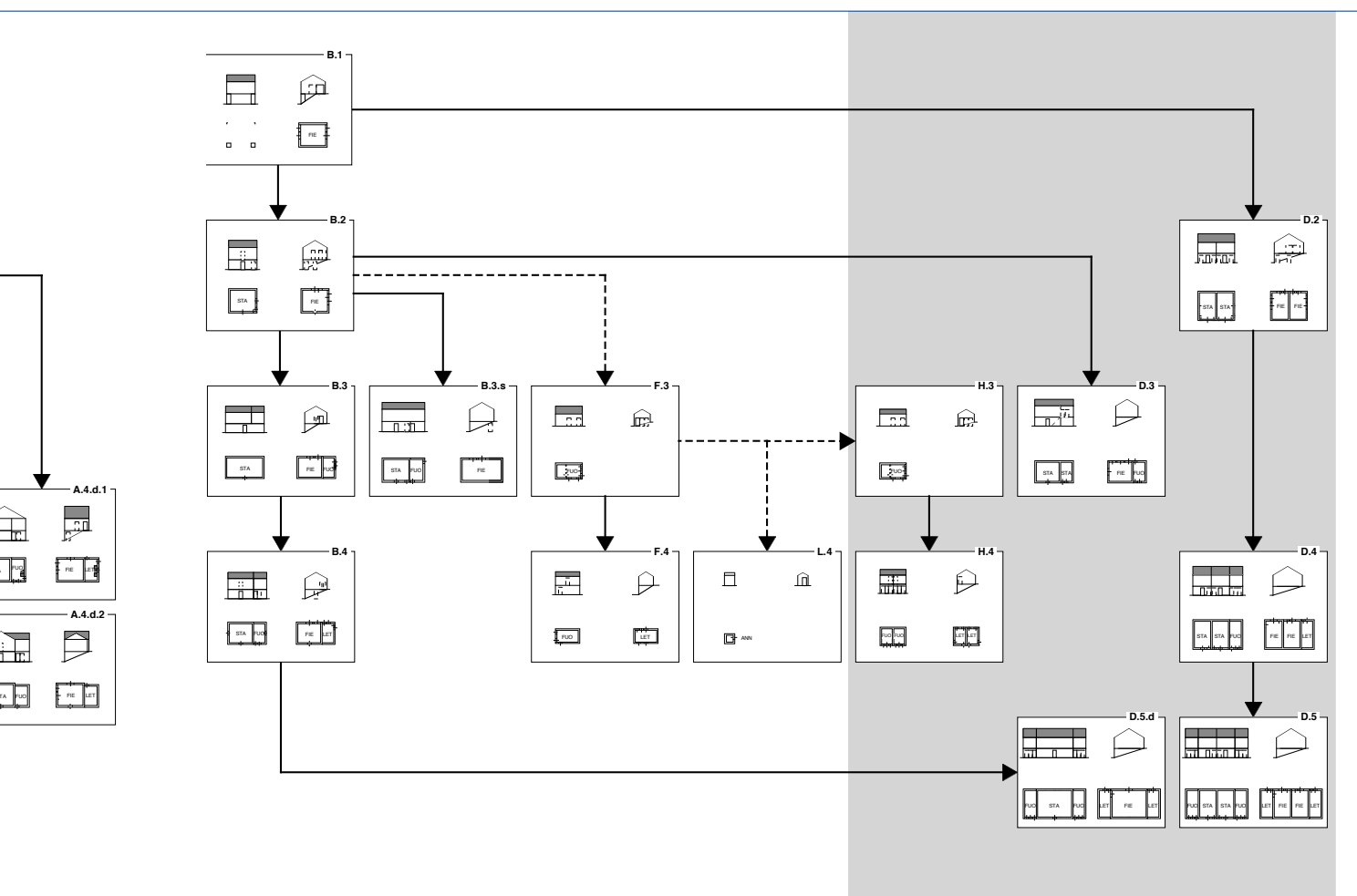
2 Il Manuale tipologico edito in COMUNITÀ 2009 offre, ad oggi, il più vasto (ancorché non esaustivo) repertorio dell'edilizia rurale dei masi di Primiero. La materia vi è esposta secondo la scalarità che qui intendiamo adottare. Faremo specifico riferimento alle sue sezioni o a singole schede ogni qualvolta potremo rinviare ad elementi descrittivi e analitici specifici da esso offerti.

3 Il termine "maso" compare per la prima volta in un documento scritto nel 1465 (PISTOIA 2006, 407-408). Esso è stato impiegato, nel corso del Novecento, con significati non sempre univoci. Si vedano: BERTAGNOLLI 2011, 120-121 e 142, ORTOLANI 1932, 77; BONETTI, CUCAGNA 1957, 186; CEREGHINI 1966, 51; PRACCHI 1970, 340-342.

ad assiti orizzontali entro pilastrature massicce di pietrame, accidentale sviluppo di ballatoi sottogronda, timpani aperti, timpani chiusi in fogge più o meno primitive, timpani grigliati. È tutto un arieggiare continuo di contrade lontane, dal Vallese (blockbau a travi orizzontali con timpani chiusi) alla Venosta, dalla Val di Sole, all'Engadina (stalla inferiore in muratura e pilastrate d'angolo superiori racchiudenti il fienile con travi orizzontali, falde poco inclinate). Insomma, esperienze a fondo culturale italico sono frammischiate a quelle d'oltralpe con ulteriori pentimenti e intromissioni, fino all'introduzione dei fienili a torre cadorini, tipici di S. Stefano di Cadore e dei quali troviamo i prototipi addirittura nelle incisioni preistoriche camune. Tutte queste variazioni costituiscono quasi un campionario, anzi, un amalgama felicemente conchiuso e oserei dire unico nel suo genere.» (CEREGHINI 1966, 285). Considerazioni analoghe l'autore svolge per la collaterale valle dell'alto Cismon¹.

A cinquant'anni di distanza, grazie a lavoro conoscitivo e di analisi svolto nel frattempo, possiamo tentare di andar oltre la fascinazione e lo sconcerto di Cereghini di fronte a questo caleidoscopio di forme e materiali (fig. 1). Questo contributo tenterà di farlo mediante tre prospettive concorrenti di lettura:

- a. riconoscendo la scalarità spaziale dei processi di antropizzazione² e, in particolare, di costruzione del sistema territoriale che comprende i "masi" di Primiero³;
- b. tenendo conto della profondità storica che connota i masi come fenomeno di lungo periodo entro il quale si possono riconoscere, per ambiti diversi, temi e velocità differenti di sviluppo ed evoluzione;



c. indagando il rapporto tra l'evolvere dell'“idea di maso” che sottostà all'atto di costruzione dei singoli edifici (le cosiddette “baite”⁴) e la specifica declinazione che di quest'idea ogni edificio testimonia; un'evoluzione che è, al tempo stesso, ripetizione di una tradizione edilizia e sua progressiva innovazione.

Per ragioni di spazio, il presente contributo si limita ad una specifica scala di lettura: quella del “tipo edilizio”, interessandosi alle altre in quanto correlate alla prima.

2. LA LOGICA INTERNA AL PATRIMONIO EDILIZIO

2.1. Il processo tipologico

Per quanto riguarda le funzioni svolte dagli edifici e dalle loro singole parti, questo lavoro tiene conto del fatto che ciascuno di essi è, non solo, caratterizzato da significativa plurifunzionalità, ma anche dell'incerto confine che, a tal proposito, esiste tra interni degli edifici e loro pertinenze esterne.

Tuttavia, la progressione di implementazione di quattro “funzioni fondamentali” (quella di fienile, stalla, locale del fuoco e locale del letto) nello spazio del maso è il principale fattore motivante le soluzioni edilizie che, nel corso del tempo, si sono andate definendo e consolidando. La stretta correlazione tra funzione e forma/struttura è sintetizzata dall'abaco del processo tipologico che documenta il progressivo specializzarsi e aggregarsi di ambienti edilizi corrispondenti a quelle funzioni (*tav. 1*).

⁴ Il termine “baite” è qui impiegato nel senso convenzionale, invalso in tempi abbastanza recenti (CEREGHINI 1966, 45; PRACCHI 1970, 340-342). Agli edifici riferibili al contesto dei masi, corrisponde un lessico dialettale ricco e differenziato per oggetto edilizio e funzione senza che, con ciò, esista un termine che ricomprensca l'insieme di questo patrimonio edilizio. Di qui l'adozione, negli ultimi decenni, dell'approssimazione “baita/e” per significare sia i singoli edifici, sia l'insieme di quel patrimonio.

Prima di inoltrarci nella lettura dell'abaco è però opportuno definire alcu-

⁵ Ci rifaremo qui alla disciplina di studio, detta tipologia, sviluppata in Italia, a partire dalla prima metà del Novecento, da Saverio Muratori. Ci riferiremo, in particolare alle definizioni proposte in CANIGGIA, MAFFEI 1979 e CANIGGIA, MAFFEI 1984. Altri studi che si rifanno alla medesima scuola e in particolare al tema degli edifici in blockbau sono: ASPESI, CATALDI 2013 e ASPESI, CATALDI 2015.

⁶ Così, alla riga 1 troveremo il solo fienile, alla riga due 2 fienile e stalla, alla 3 fienile più stalla e fuoco (aggregato o meno ai primi due ambienti), alla riga 4 troveremo fienile, stalla, fuoco e letto e, infine, alla riga 5 i casi in cui gli ambienti abitativi raddoppiano di numero.

Dei suffissi numerici distinguono il biforcarsi di talune linee evolutive sulla base di caratteri morfologici specifici: è il caso dei tipi E.3.1 ed E.3.2 e di quelli che ne discendono, i quali si distinguono tra loro sulla base del rapporto dimensionale tra i due lati della pianta dell'edificio. Infine, dei suffissi alfabetici minuscoli individuano le varianti corrispondenti a taluni tipi: "sincroniche" (contraddistinte dalla lettera s, se realizzate nella medesima fase del tipo portante per ottenerne le stesse funzionalità, ma attuando soluzioni differenti e meno diffuse perché, all'atto pratico, risultate meno efficienti. Esse possono essere generate da condizionamenti derivanti dalla posizione dell'edificio, oppure per sostituzione o trasformazione di parti d'edificio già esistente) e "diacroniche" (individuate dalla lettera d, se realizzate in tempi successivi al primo impianto dell'edificio, già attuato secondo un determinato tipo edilizio, con lo scopo di raggiungere l'assetto funzionale di un tipo più evoluto). Su questi temi: CANIGGIA, MAFFEI 1979, 76-81 e 91-93 e CANIGGIA, MAFFEI 1984, 98-99 e 123-126.

⁷ A questo proposito, si rinvia alle analisi esposte nel contributo qui alle pp. 25-60 che si assume qui come necessaria premessa.

ni concetti chiave sui quali si impegnerà l'analisi che intendiamo proporre in questo contributo⁵.

Per "tipo edilizio" intendiamo l'"idea d'edificio" che ha presieduto, in un preciso intorno spazio-temporale, alla realizzazione di una specifica costruzione. Esso è una convenzione spontanea (portato di un processo storico e culturale) che una specifica comunità assume come «sistema di cognizioni integrate, assunte unitariamente, per risolvere la particolare necessità alla quale l'oggetto deve corrispondere» e, in questo senso, esso è «una pre-proiezione di quel che sarà l'oggetto realizzato, finito, pur essendo anteriore alla stessa fisicità dell'oggetto stesso» (CANIGGIA, MAFFEI 1984, 47).

Il "processo tipologico", sintetizzato dal nostro abaco e che andremo a descrivere, sarà pertanto una successione di tipi edilizi. Esso sarà leggibile lungo la linea del tempo (per fasi, seguendo in verticale il nostro abaco) nel suo procedere da matrici elementari a derivazioni più complesse. Ma sarà anche leggibile (per ciascuna fase, in orizzontale nell'abaco) nella compresenza storica di tipi edilizi funzionalmente complementari.

Quale componente di scala inferiore del tipo, un "ambiente edilizio" è una di «quelle aggregazioni di strutture riconoscibili come relativamente autonome: le stanze, le scale, ecc. che a loro volta convergono a formare l'organismo di sistemi, ossia l'intero edificio» (CANIGGIA, MAFFEI 1979, 73). Ogni tipo edilizio potrà quindi essere composto da uno o più ambienti organicamente correlati.

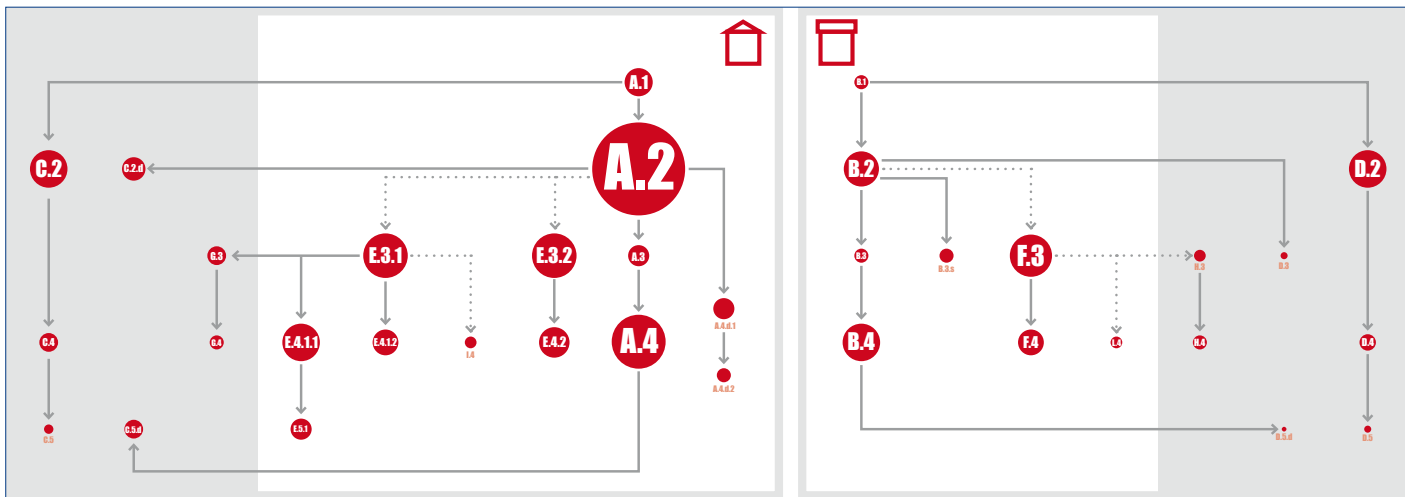
Di conseguenza, benché possa apparire superfluo, precisiamo anche che per "strutture edilizie" intendiamo «le singole associazioni di più elementi, come il solaio, i muri, i tramezzi, il tetto, ecc.» (IBIDEM), ciascuno costituito da elementi/materiali assemblati secondo modalità più o meno organiche o seriali.

Ritornando all'abaco del processo tipologico (*tav. 1*), possiamo osservare come il complesso dell'edificato delle baite sia oggi testimonianza di due percorsi evolutivi concorrenti.

Da una parte, prestando attenzione alle righe che lo compongono, possiamo osservare come ciascuna fase (alla quale si riferiscono, nell'individuare il singolo tipo edilizio, i numeratori da 1 a 5) corrisponda all'inserimento di una nuova funzione e dell'ambiente che la supporta⁶. Questo andamento rispecchia la progressione che emerge dai dati storici e dall'analisi dell'assetto delle funzioni all'interno del maso⁷.

Se invece prestiamo attenzione alle colonne dell'abaco, vediamo come una divisione dettagliata distingua le linee evolutive dei singoli tipi (alle quali corrispondono i denominatori alfabetici da A ad L), connettendoli in verticale tra di loro secondo flussi logici.

Nel procedere all'analisi di dettaglio delle diverse linee del processo tipologico, dovremo però tenere a mente come la progressione sintetizzata dall'abaco si sia reiterata per secoli: in teoria ogni volta che, da un terreno "incolto", nasceva un nuovo maso. Nella "fase matura" dei masi (che possiamo collocare tra la metà Ottocento e fino agli anni Sessanta del Novecento) l'assetto funzionale tenderà talora a presentare sin dalla fondazione tutte e quattro le "funzioni fondamentali". Ciononostante, i tipi edilizi più antichi e più semplici continueranno ad essere riproposti, anche a distanza di secoli, ogni qualvolta il loro assetto corrisponda alle esigenze



del costruttore. Sono invece mutati, nel tempo, i materiali costitutivi le strutture edilizie, per i quali si può leggere una progressione dal legno alla pietra. In conseguenza a ciò, sono cambiate anche le modalità di aggregazione dei vari ambienti. Sono soprattutto queste ultime che, variando nel tempo e di area in area, hanno dato vita alla complessità edilizia indicata da Cereghini.

Per andar oltre lo “sconcerto” di Cereghini, dovremo però procedere con ordine, per scale di lettura via via più dettagliate e pertinenti: le medesime secondo cui chi lo costruisce concepisce l’oggetto edilizio. Solo così sarà possibile, senza saltare subito alle conclusioni, dar ragione della varietà testimoniata dal patrimonio delle baite.

In questo contributo esamineremo a fondo la scala pertinente gli edifici nel loro insieme e i tipi edilizi come organismi di ambienti correlati. Altre e più dettagliate considerazioni sarebbero possibili e necessarie esaminando come le varie strutture edilizie si uniscano per formare gli ambienti e, analogamente, come i materiali e gli elementi edilizi si assemblino nelle singole strutture. Una completa comprensione del fenomeno dei masi non dovrebbe infatti prescindere dall'analisi sia delle scale più ampie (di inserimento degli edifici nell'organismo territoriale), sia di quelle di maggiore dettaglio. Per questo motivo i risultati del presente lavoro non potranno quindi essere che parziali e suscettibili di integrazione.

2.2. Due diversi rapporti degli edifici col pendio

Tornando alla lettura in verticale dell'abaco del processo tipologico (*tav. I*), ne osserviamo ora più da vicino tre aspetti organizzativi.

Una prima macro-divisione distingue gli edifici che hanno il colmo della copertura disposto secondo la linea di massima pendenza del versante (e pongono pertanto un timpano rivolto a valle e l'altro a monte: colonne A, C, E, G e I, sulla sinistra dell'abaco) da quelli che hanno invece il colmo parallelo alle linee di livello (e pongono quindi una falda di copertura rivolta a valle ed una a monte, con i timpani sui fianchi: colonne B, D, F, H e L, sulla destra).

Il grafo della *tav. 2* è uno schema semplificato dell'abaco che mostra il “peso” di ciascun tipo edilizio, a seconda della sua diffusione. Esso mostra la netta prevalenza degli edifici derivanti dal *tipo A.1*, con il colmo in direzione della massima pendenza. Si tratta delle nord-sud, offrivano un rapporto ottimale d'insolazione: con il timpano a valle ben esposto e

Tav. 2. Grafo di sintesi dell'abaco del processo tipologico con evidenziate le righe corrispondenti alle fasi di sviluppo dei tipi. Le dimensioni dei cerchi relativi ai singoli tipi sono proporzionali alla loro ricorrenza nel patrimonio edilizio analizzato. Sono evidenziate le colonne corrispondenti alle varie linee evolutive dei tipi. La divisione centrale separa le due macro-categorie di edifici in relazione all'andamento del colmo del tetto rispetto al pendio. I tipi unifamiliari sono individuati dallo sfondo bianco, quelli bifamiliari dallo sfondo grigio.

Tav. 2. Grafo di sintesi dell'abaco del processo tipologico con evidenziate le righe corrispondenti alle fasi di sviluppo dei tipi. Le dimensioni dei cerchi relativi ai singoli tipi sono proporzionali alla loro ricorrenza nel patrimonio edilizio analizzato. Sono evidenziate le colonne corrispondenti alle varie linee evolutive dei tipi. La divisione centrale separa le due macro-categorie di edifici in relazione all'andamento del colmo del tetto rispetto al pendio. I tipi unifamiliari sono individuati dallo sfondo bianco, quelli bifamiliari dallo sfondo grigio.



Fig. 2. Località Falasorno (Mezzano). Edificio "a schiera" riferibile al tipo D.5 (foto archivio Comunità di Primiero).

i due fianchi comunque baciati dal sole l'uno al suo levare e l'altro prima del tramonto. In tutte le situazioni orografiche e di esposizione analoghe a questa, si privilegiavano quindi i *tipi* A.2, A.4 ed E.3. La distribuzione geografica delle baite testimonia come questa "ricerca del sole" si sviluppasse anche a scala territoriale, attraverso la preferenza dei versanti più solatii, ottimali per gli insediamenti.

La soluzione alternativa, molto più rara, prevedeva invece il colmo del tetto parallelo alle linee di livello. Era un ripiego adottato soprattutto su versanti a bacio, oppure su quelli con accentuata pendenza del terreno in direzione est-ovest. Ma gli stessi tipi (tra i quali prevalgono la piccola *casèra* F.3, seguita dalle stalle-fienili B.2, B.4 e D.2) potevano anche essere assunti nei rari casi di edificazioni "a schiera" (fig. 2).

2.3. Insediamenti unifamiliari e insediamenti bifamiliari

Le linee evolutive schematizzate dall'abaco sono riferibili ad edifici *unifamiliari* (cioè, almeno in origine, destinati ad un solo nucleo familiare: essi corrispondono alle colonne contraddistinte dalle lettere A, B, E, F, I ed L, su fondo bianco nella *tav.* 2), ed in parte a edifici *bifamiliari* (ossia destinati a due nuclei e corrispondenti alle lettere C, D, G ed H, su fondo grigio). Come mostra la tavola, i tipi unifamiliari sono più numerosi dei bifamiliari.

Come è facilmente intuibile dall'abaco (*tav.* 1), questi ultimi sono un adattamento dei primi e ne riprendono, nella sostanza, la concezione. In re-

altà, a seguito di divisione ereditarie, la frammentazione proprietaria è spesso molto superiore a quanto non appaia dalla tipologia dell'edificio. In questi casi, ci si adattava spesso a divisioni interne provvisorie e reversibili e solo di rado si passava a soluzioni più solide e definitive come i tipi bifamiliari⁸.

2.4. Le differenti linee del processo tipologico

Una divisione ancor più dettagliata di quelle appena esaminate, distingue le singole linee evolutive del processo tipologico che danno ragione del sorgere dei singoli tipi (*tav. 1*). L'insieme delle connessioni che esprimono ciascuna linea costituisce uno preciso "ramo" di questo "albero genealogico" delle baite, entro il quale ogni tipo acquista significato in relazione a quello che lo precede (in quanto ne costituisce un'evoluzione) e a quelli che lo seguono (in quanto ne costituisce la premessa). Ciascuno di questi "rami" è contraddistinto da uno specifico denominatore alfabetico, da A ad L, che accomuna i tipi che vi appartengono.

Per meglio comprendere le connessioni che intercorrono tra i vari tipi edilizi, l'*Appendice* illustra le più rilevanti linee evolutive del processo tipologico. Ad essa rinviamo per una descrizione sintetica dei tipi edilizi e per l'analisi dettagliata delle connessioni tra di essi⁹.

3. LA DISTRIBUZIONE SPAZIALE DEI TIPI EDILIZI: SONDAGGI

3.1. Tipi edilizi prevalenti come "regole"

Alla scala dei tipi edilizi sono possibili due analisi complementari che per-

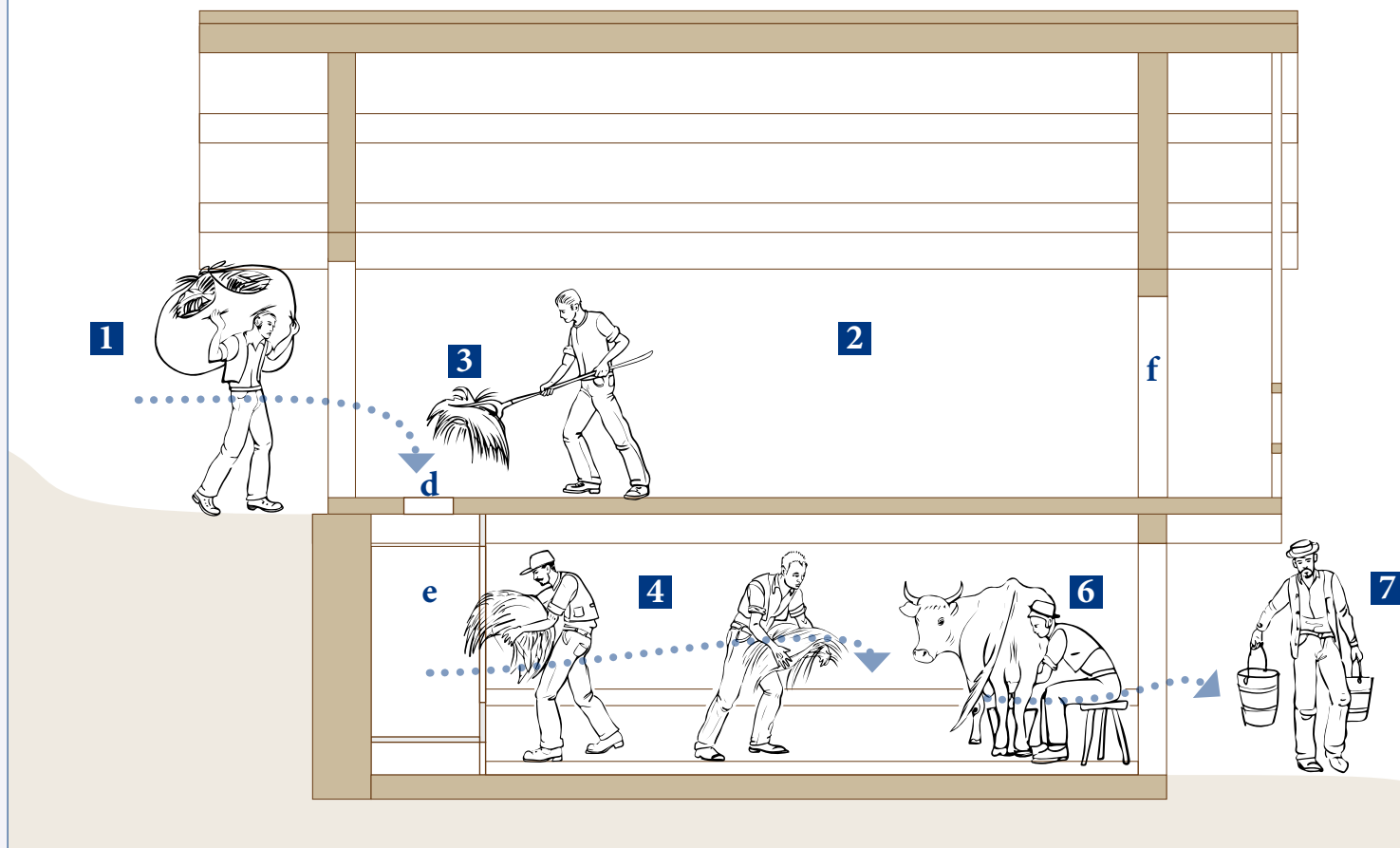
⁸ La necessità di convivenza e condivisione, da parte di più nuclei familiari, di costruzioni in origine realizzate per uno solo, portava a varie soluzioni transitorie. Ad esempio, nel fienile, si procedeva a realizzare più *mità* (cumuli) di fieno ben distinte e talora separate con tramezzi di assito. Anche le stalle, in genere organizzate con un corridoio centrale su cui si affacciavano due file di *poste* per i bovini, erano facilmente condivisibili senza interventi edilizi e mantenendo la porta d'accesso in comune. Un frequente indizio di divisioni proprietarie successive è la presenza di due distinti *busi del fenèr* (v. lo schema della *tav. 3*), ciascuno corrispondente ad una specifica *mità* ed a servizio di metà stalla.

⁹ Vedi l'*Appendice* qui alle pp. 170-175.

Fig. 3. Località Cortella (Canal San Bovo). Edificio tipo A.2, il più diffuso in assoluto, in una versione muraria pressoché unica (foto archivio Comunità di Primiero).



SEZIONE LONGITUDINALE LUNGO IL PENDIO



TAV. 3. SEZIONI SCHEMATICHE DI UN EDIFICIO RURALE RIFERIBILE AL TIPO A.2.

La costruzione è costituita da due ambienti sovrapposti: la stalla al piano seminterrato, sovrastata dal fienile. Il colmo del tetto (a) è orientato secondo la massima pendenza del terreno.

L'ingresso al fienile è al centro della facciata a monte, mentre quello della stalla è in asse del prospetto a valle. Entrambi gli ambienti sono imperniati su un corridoio centrale che ne divide in due la pianta. Si crea così un parallelismo, su quote differenti ma su un medesimo asse verticale, tra la trave di colmo (a), il corridoio centrale del fienile (la cosiddetta "era", b) e quello della stalla (il "pontón", c). Queste simmetrie trovano ragione nella funzionalità dell'edificio, imperniata sul "bus del fenèr" (d): un collegamento verticale che connette i due ambienti.

L'edificio così organizzato è il centro produttivo del maso. Qui la "materia prima" erba si trasforma in latte e, seguendo le fasi di questa trasformazione, possiamo apprezzare la funzionalità del fabbricato e delle sue parti:

1. Quando il fieno è ben secco viene raccolto in "carghe" entro l'apposito "linzól dele còrde" e trasportato a spalla nel fienile.
2. Qui viene ammassato nelle "mità": mucchi compatti, alti fino al tetto, ai due lati della "era".
3. Per alimentare gli animali, con l'ausilio del "forché" (una forca a due rebbi), l'allevatore preleva dalla "mità" delle piccole quantità di fieno che fa cadere nella stalla attraverso il "bus del fenèr".
4. Nella stalla, il fieno si raccoglie in un apposito ripostiglio (il "fenèr", e) dal quale il contadino lo preleva a bracciate per distribuirlo nelle mangiatoie.
5. Il fieno viene somministrato



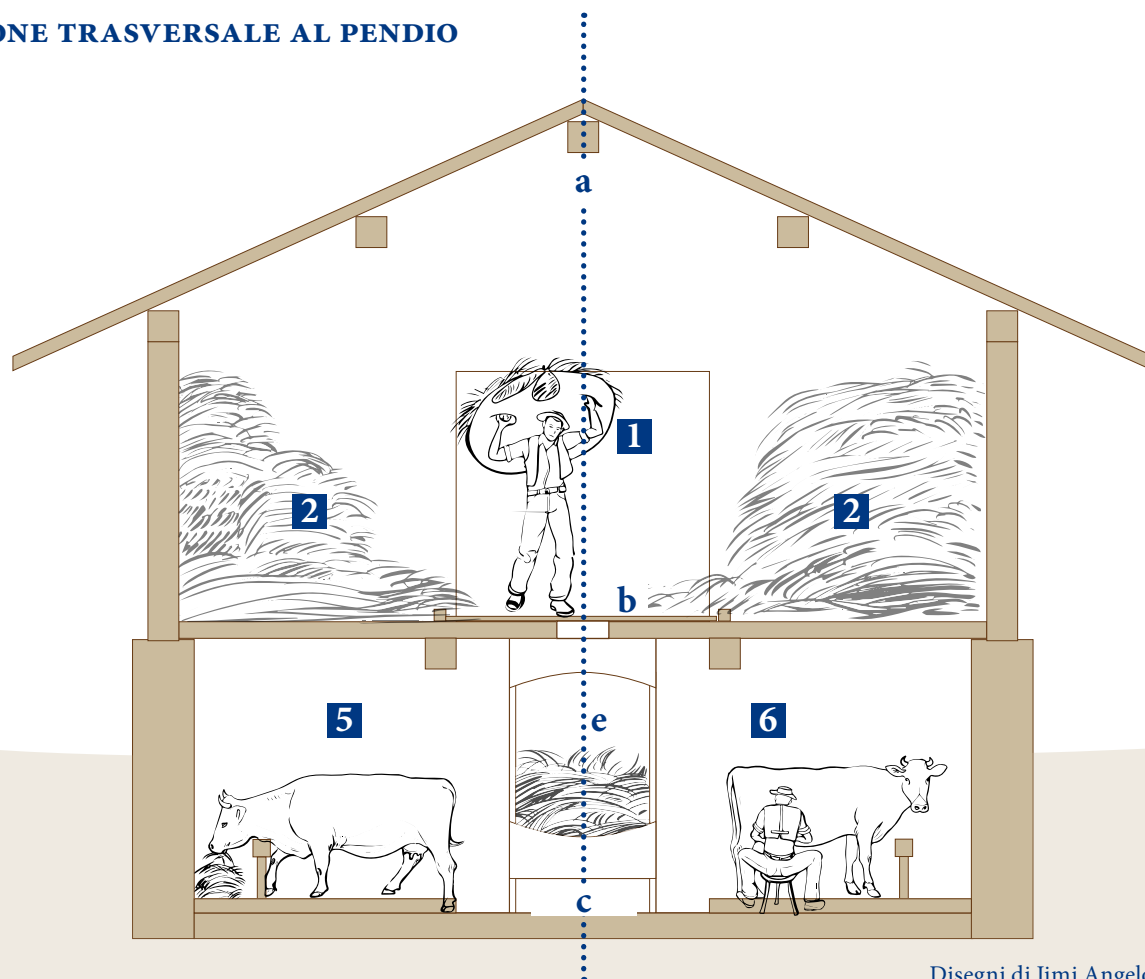
Piccolo "bus del fenèr", ricavato nel pavimento del fienile, col suo coperchio.

due volte al giorno alle bovine che, grazie alle loro facoltà metaboliche, nel giro di dodici ore, lo assimilano "traformandolo" in latte.

6. A questo punto, all'allevatore non resta che "prelevare" il latte attraverso due mungiture giornaliere.

7. Questa nuova "materia prima", raccolta nelle secchie, è ora pronta per uscire dalla porta della stalla ed

SEZIONE TRASVERSALE AL PENDIO



Disegni di Jimi Angelo Trotter



Il fronte del “fenèr” con l’apertura per prelevare il fieno.

essere portata nella “casèra”, dove sarà caseificata o consumata in breve tempo.

Naturalmente, questa è un’estrema semplificazione di un’attività, in realtà, molto più complessa e faticosa che comporta l’accudimento del bestiame, la sapiente miscelazione dei foraggi e molti altri saperi pratici.

La nostra è una semplificazione anche perché in questi edifici, oltre a questa attività fondamentale, se ne svolgevano diverse altre.

Una di queste era, nei secoli passati, legata alla coltivazione dei cereali (frumento, orzo, segale) e alla loro trebbiatura e vagliatura dopo il raccolto. Queste due ultime attività avvenivano proprio nel fienile, sulla “era da batter” (b).

A differenza del resto del solaio (il “rodolà”, costruito in tondelli) questo corridoio al centro del fienile era pavimentato con assi ben connesse e collegava la porta d’ingresso (posta verso monte) a una seconda porta, più stretta, sul fronte a valle (f).

In autunno, le due mità di fieno ai lati della “era”, formavano due alte pareti, delimitando così una sorta di “galleria del vento” che si attivava aprendo le due porte. Dopo la battitura delle spighe con il correggiato, i grani caduti sul pavimento della “era” venivano

vagliati gettandoli in aria (per mezzo del “van”, l’apposito ventilabro). Così da separarli dalla più leggera pula che veniva dispersa dalla corrente d’aria.

Tra le diverse attività complementari alle quali l’edificio si prestava, dobbiamo ricordare anche l’essiccazione di lino, canapa o fieno che si praticava appendendoli alle stanghe del ballatoio del fienile, altri allevamenti (di galline rinchiusse di notte nel vano sotto il “fenèr”, qualche volta del maiale, di asini e animali da soma, ai quali si riservavano apposite poste separate in stalla...), ma anche l’impiego della “mità” come giaciglio notturno per i più giovani, oppure della stalla per il “filò” serali.

Ad uno sguardo attento questa “fabbrica del latte” si rivela, in fin dei conti, un edificio più multifunzionale e complesso di quanto non possa apparire.

10 Entrambe queste analisi si fondano sui dati desumibili dallo stato attuale dell'edificio. Esse soffrono, pertanto, delle limitazioni che comporta l'esame di un patrimonio in costante evoluzione: perdita di edifici, trasformazione di altri (che spesso si configurano proprio come varianti diacroniche), sostituzione di parti e perdita di elementi datanti. Tutto ciò deve essere tenuto presente in rapporto a quanto si esporrà in questo e nel prossimo paragrafo.

11 I dati che qui esporremo si riferiscono ai 2149 edifici per i quali è stata possibile una precisa individuazione del tipo edilizio. Si ringrazia Pietro Bettega per l'elaborazione GIS dei dati a supporto delle analisi esposte in questo e nel successivo paragrafo.

12 Il *Dizionario primierotto*, definisce la *frabica* come il «fabbricato rustico in muratura del maso, la casèra»; mentre, alla voce *tabià*, propone una descrizione del fabbricato rustico che si diffonde soprattutto sul fienile in *blockbau* (Tissot 1976, *ad vocem*). Si ha l'impressione che l'intento di dare una visione unitaria dell'edificio stalla/fienile induca a salti di scala e slittamenti di significato, i quali portano a designare come *tabià* l'intero fabbricato rustico e non il solo fienile vero e proprio. Sulla «fabbrica del latte»: BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014, 34-35.

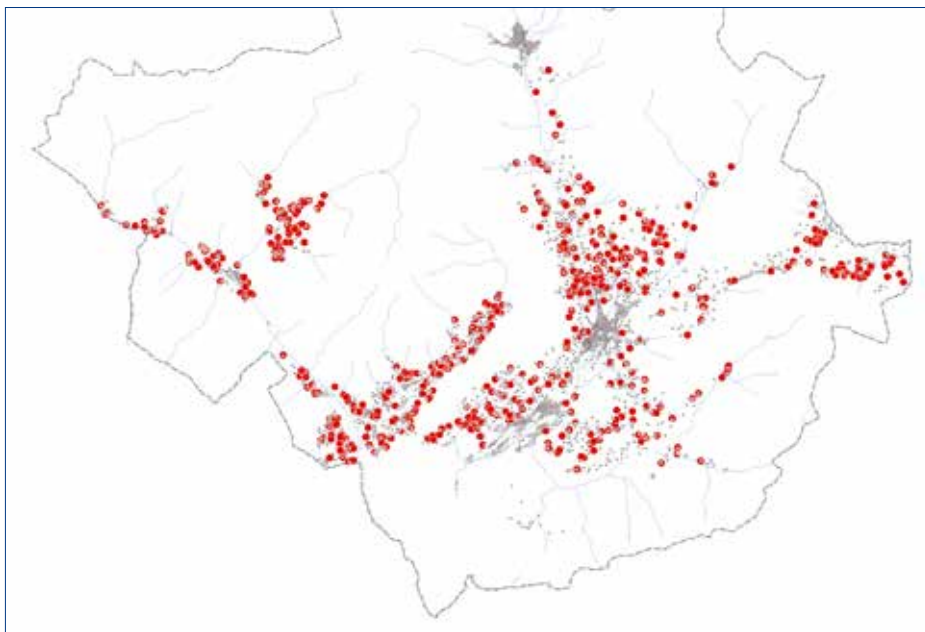
mettono di qualificare meglio sia il processo tipologico sia i singoli tipi¹⁰. La prima analisi possibile è di natura spaziale. Essa permette di verificare la distribuzione dei singoli tipi edilizi e di darne così una caratterizzazione territoriale, riconoscendo quelli prevalenti e comuni all'intero territorio, o a larghe parti di esso, ma distinguendo anche quelli meno diffusi e, talora, peculiari di specifiche aree.

Esamineremo qui la distribuzione dei tipi più diffusi (secondo quanto sintetizzato dal grafo della *tav. 2*): quelli che, in ragione del loro largo impiego e altrettanto ampia diffusione territoriale, potremmo considerare le «regole» più praticate del processo tipologico.

Il **tipo A.2** risulta di gran lunga predominante su tutti gli altri (27,3 % del totale degli edifici) e copre più di un quarto del patrimonio edilizio analizzato¹¹ e, assieme al **tipo A.4**, dà luogo alla linea evolutiva più praticata e diffusa. Il **tipo A.2** incarna più dei suoi omologhi (*tipi B.2, C.2 e D.2*) l'idea dell'edificio rurale delle baite come «fabbrica del latte»: nella quale entra, dal portone del fienile a monte, la materia prima fieno ed esce dalla porta della stalla a valle il prodotto latte (*tav. 3*)¹².

La sua universalità si traduce in una larghissima diffusione su tutto il territorio di Primiero: non c'è area d'indagine in cui esso non compaia, con numerosi esemplari, così da costituire (affiancato dalle *casère* dei *tipi E*) una vera e propria sintesi iconica del maso (*tav. 4 e fig. 3*).

Come abbiamo già osservato, l'idea più arcaica di maso tiene distinti la stalla/fienile dalla *casèra*. Dimostrazione della larga diffusione e del perdurare di questa regola è il nutrito gruppo di edifici riferibili ai **tipi E** che coprono, nell'insieme, quasi il 23% del totale. Il maggior numero di essi (13,7%) testimonia il **tipo E.3.1** ed i suoi derivati, ciascuno con una sua propria diffusione territoriale. Il **tipo E.3.1** (5,8%, *tav. 5*) è ben testimoniato sia nella valle del Cismon (soprattutto nell'ampia area a monte dei paesi di Siror e Tonadico, in quella immediatamente a monte di Transacqua, nella zona dei Dalàibi e nei Solivi di Mezzano e Imèr), sia in quella del Vanoi (specie in Valle del Lozen, a Ronco e nei masi dell'area Fiamena e Tognola, sopra Caoria). I suoi diretti derivati si situano invece in zone distinte. Il **tipo E.4.1.1** (4,5%) si distribuisce in equilibrio tra Val Cismon (specie lungo il corso del torrente a monte di Siror, e nell'area dei Solani a Imèr) e Vanoi (media Valle del Lozen e, soprattutto, a monte di Caoria, sia in sinistra Vanoi sia lungo la Valsorda e la Valzanca). Il **tipo E.4.1.2** (2%) si dissemina nella valle del Cismon: Piereni e Novaie, sopra Tonadico; Val Serene e Cossàipi in fronte a Siror; Sicone e Caltene, a monte di Transacqua; Colladina, Camp e Probertane sovrastanti di Mezzano e Imèr. È invece quasi assente dal Vanoi che, nel complesso, non ha molto praticato l'impiego dei tipi delle *casère* a due piani, preferendo le soluzioni ad un solo piano, più adatte ad essere realizzate con elevazioni in legno. Forse proprio in ragione di ciò, il **tipo E.5.1** (il più ricco di funzioni di questa linea tipologica) si attesta quasi esclusivamente nelle aree a monte di Caoria laddove la permanenza al maso più prolungata esigeva soluzioni abitative più confortevoli (*tav. 6*). La linea evolutiva che si diparte dal **tipo E.3.2** (che copre il 9% di edifici) è testimoniata quasi solo nella Valle del Cismon, ma con due logiche differenti. Il **tipo E.3.2** è distribuito soprattutto nel Soprapieve: a monte di Siror e Tonadico (a cavallo dei torrenti Cismon



Tav. 4. Carta della diffusione territoriale del tipo A.2.

Tav. 5. Carta della diffusione territoriale del tipo E.3.1.

Tav. 6. Carta della diffusione territoriale del tipo E.5.1.

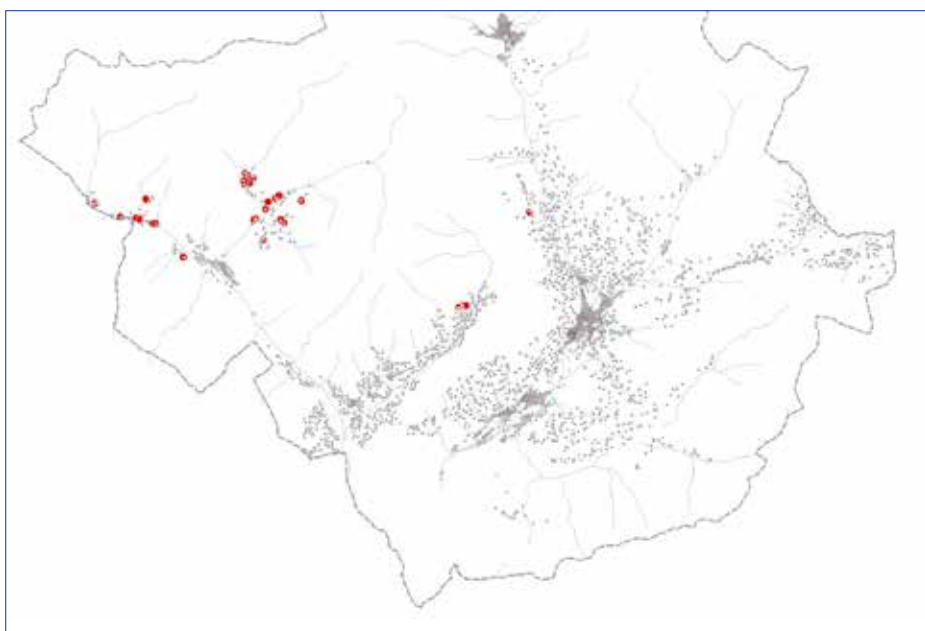
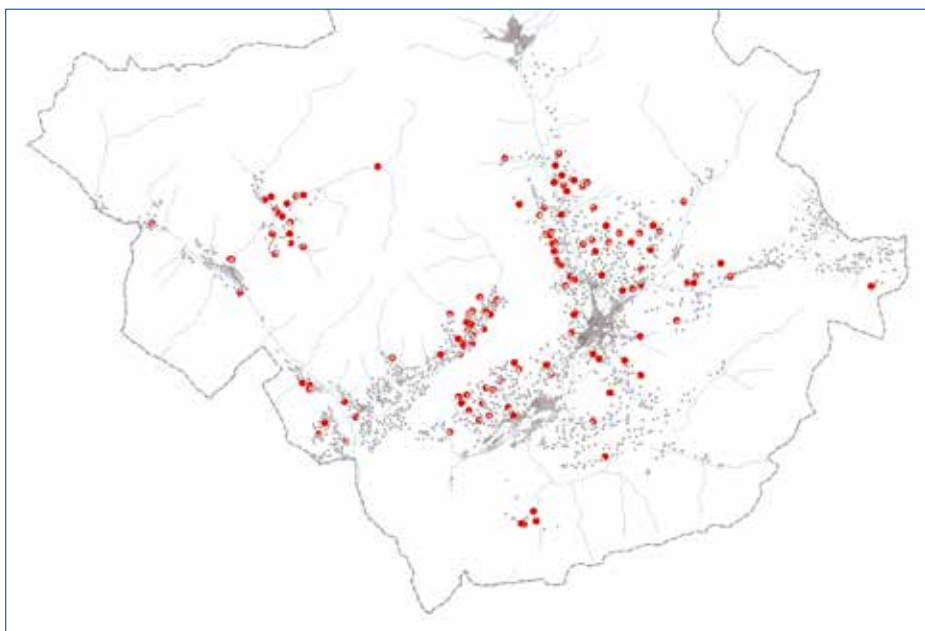
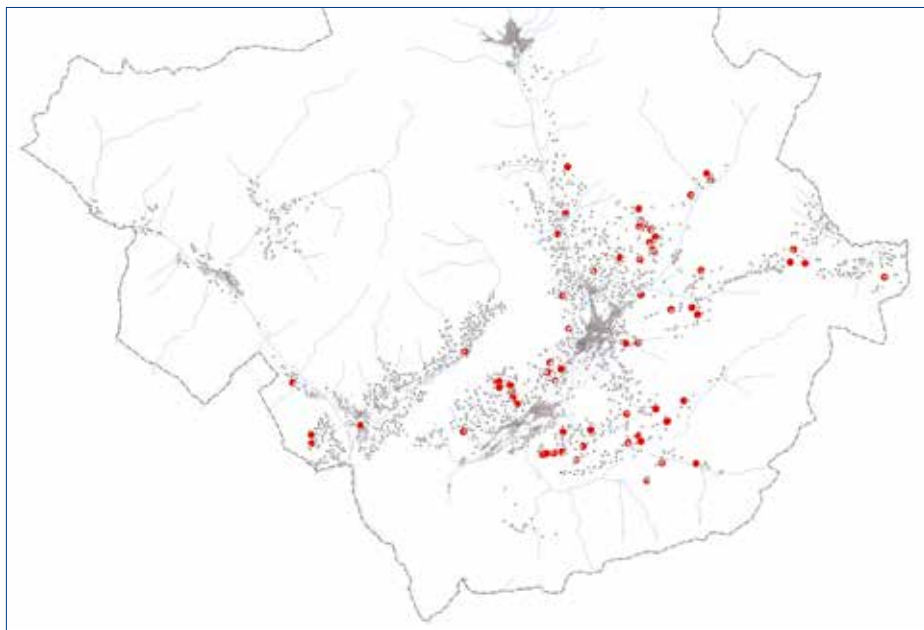




Fig. 4. Edificio tipo E.4.2 in località Fedai (Mezzano). Foto archivio Comunità di Primiero.

e Canali), sopra Transacqua (dall'abitato fino alla Val Giasinozza, Caltene e San Giovanni) e con significative presenze al Passo Cereda. Il **tipo E.4.2**, che da esso deriva, si colloca invece in aree molto più circoscritte (*tav. 7, fig. 4*) sopra Tonadico (Piereni e Val Canali) e Transacqua (Cereda, Caltene e San Giovanni), ma anche nelle pertinenze di Mezzano (Valpiana, Tasedi, Molaren e Segnana-Camp). La contrapposizione tra questi due tipi suggerisce uno sviluppo e un impiego più recente del secondo rispetto al primo e, pertanto, diverse epoche d'antropizzazione delle relative aree.

L'assetto per edifici distinti si arricchisce ancor più attraverso i tre tipi omologhi all'A.2: il B.2 e i due bifamiliari C.2 e D.2. Il **tipo B.2**, unifamiliare, trova applicazione molto più ridotta dell'A.2 (3,5% del totale, *tav. 8*) anche se ancora ben distribuita sul territorio. Ne restano tuttavia escluse ampie zone in tutte le vallate principali: quelle di pertinenza di Caoria e di Ronco nel Vanoi, l'ampia zona a monte di Siror e Tonadico, ma anche gran parte della zona a sud-est di Imèr, Mezzano e Transacqua, nella valle del Cismon, nonché l'intero ambito di Sagron Mis. Anche le due soluzioni bifamiliari paiono localizzarsi con logiche differenziate. Il **tipo C.2** (4,2% degli edifici, *tav. 9*) compare di preferenza nella valle del Cismon (soprattutto a monte di Siror e Tonadico, ma anche nelle zone di Caltene, Tasé, Molaren e Camp a Mezzano), con poche altre presenze a Caoria e Sagron.



Tav. 7. Carta della diffusione territoriale del tipo E.4.2.

Tav. 8. Carta della diffusione territoriale del tipo B.2.

Tav. 9. Carta della diffusione territoriale del tipo C.2.

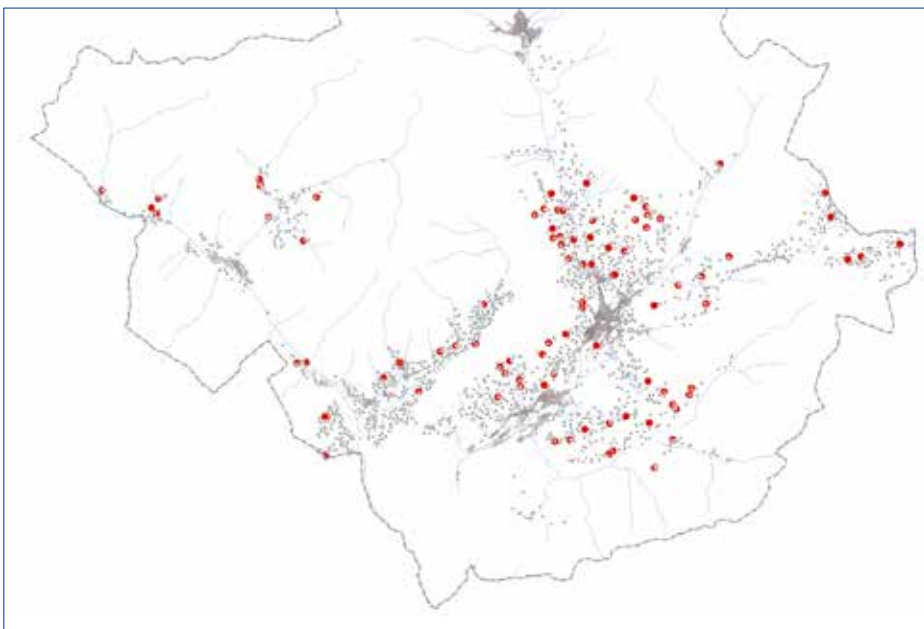
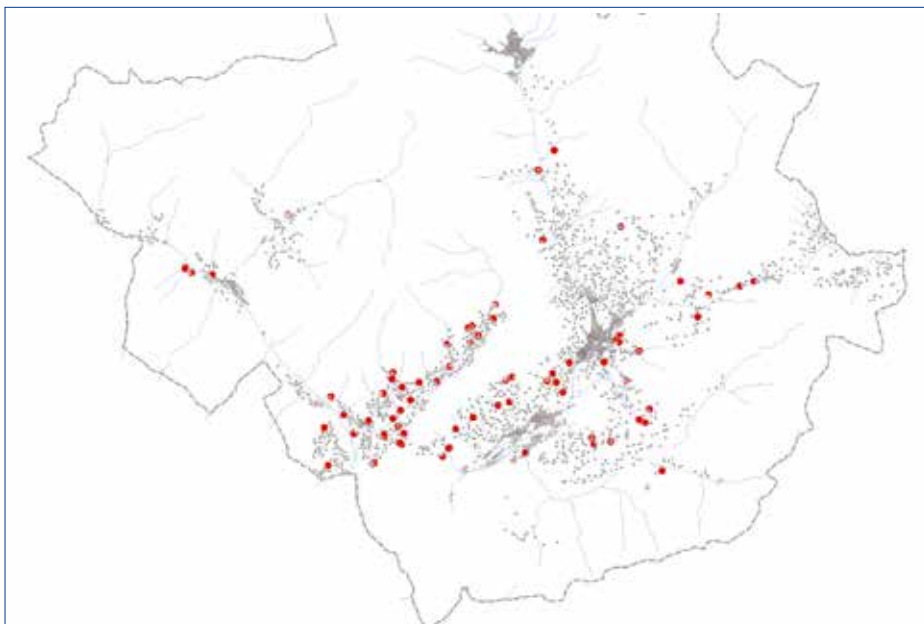


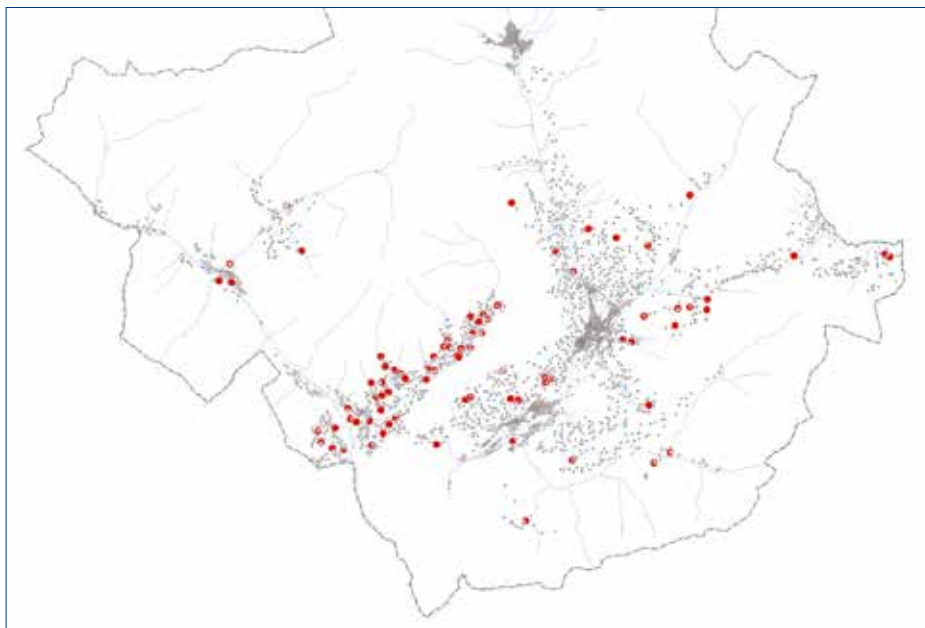


Fig. 5. Edificio tipo A.4 con ritonda sul fianco in località Piereni (Tonadico). Foto archivio Parco Paneveggio Pale di San Martino.

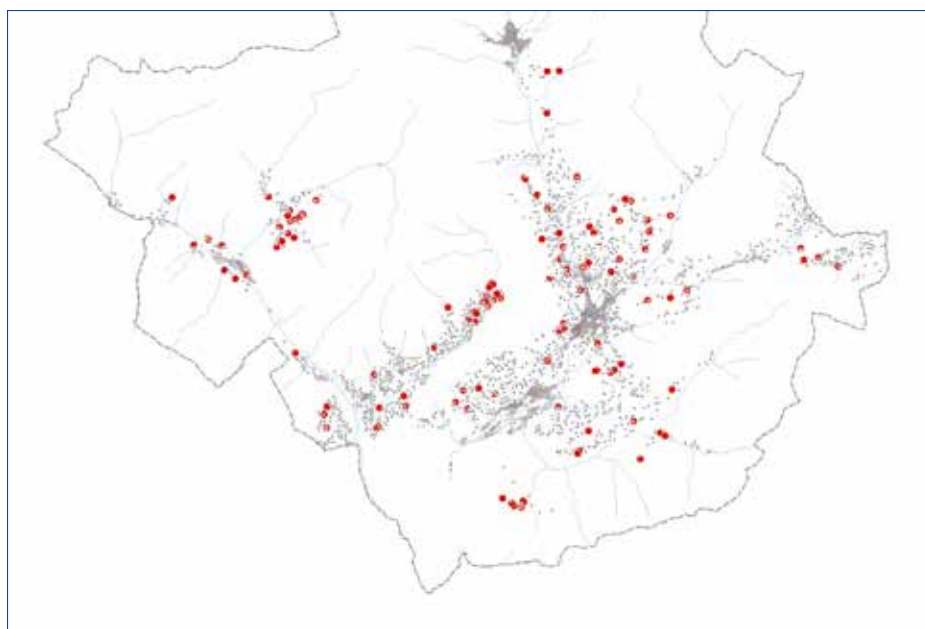
Invece il **tipo D.2** (4,5%, *tav. 10*) ricorre soprattutto nel Vanoi (lungo l'asta del torrente Lozen e sul versante di Ronco, con rare presenze a Caoria), limitandosi a presenza molto più rada nelle valli del Cismon e del Mis.

Il gruppo delle linee evolutive per edifici distinti si completa con il **tipo F.3** (5,5%) che si distribuisce in maniera abbastanza allargata sul territorio, anche se non lo copre per intero, lasciando vaste aree sostanzialmente sguarnite (*tav. 11*). Concentrazione significative si trovano sia nel Vanoi (a Caoria, Ronco, Revedea e alta val del Lozen), sia lungo il Cismon (soprattutto a monte di Siror e Tonadico), sia a Sagron.

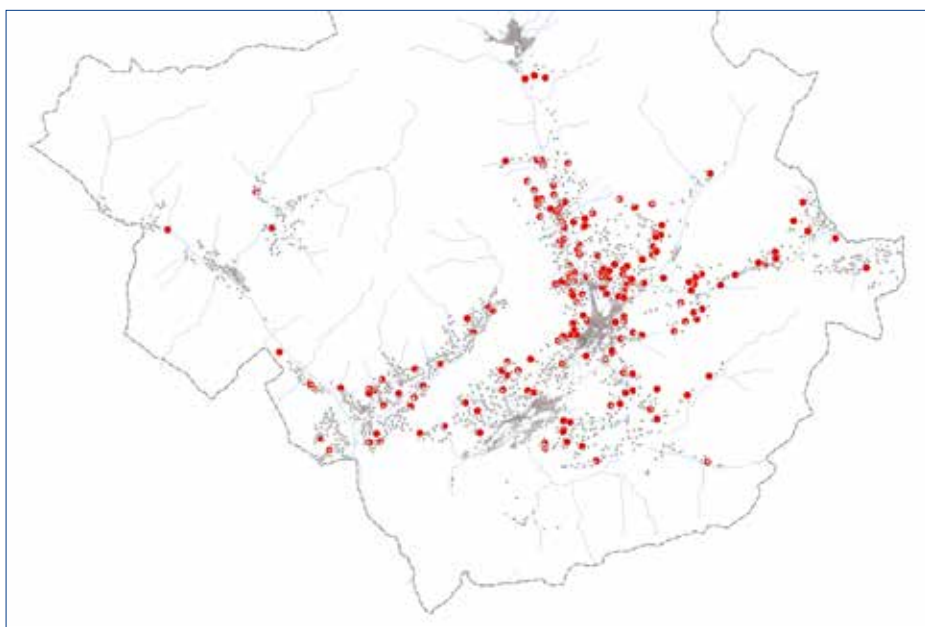
Le linee evolutive degli edifici che aggregano tutte le funzioni in un solo corpo edilizio sono, in larga parte, rappresentate dal **tipo A.4** che supera il 9% del totale delle costruzioni e si espande su larga parte di territorio (*tav. 12, fig. 5*). Ne rimangono pressoché escluse due porzioni del Vanoi (il versante di Ronco e l'area afferente a Caoria) e, all'estremo opposto di Primiero, il versante di Sagron. In Val Cismon è assente dalle testate dei tre torrenti principali, Cismon, Canali e Noana, nonché dall'altopiano della Vederna. Si ha l'impressione che queste esclusioni derivino soprattutto da due fattori: la prevalenza della cultura lignea e la notevole distanza dagli insediamenti di fondovalle. Non mancano tuttavia ragioni più specifiche come l'assetto proprietario collettivo (Vederna), oppure l'impiego di alternative (come forse il **tipo A.3** per il versante di Ronco).



Tav. 10. Carta della diffusione territoriale del tipo D.2.



Tav. 11. Carta della diffusione territoriale del tipo F.3.



Tav. 12. Carta della diffusione territoriale del tipo A.4.



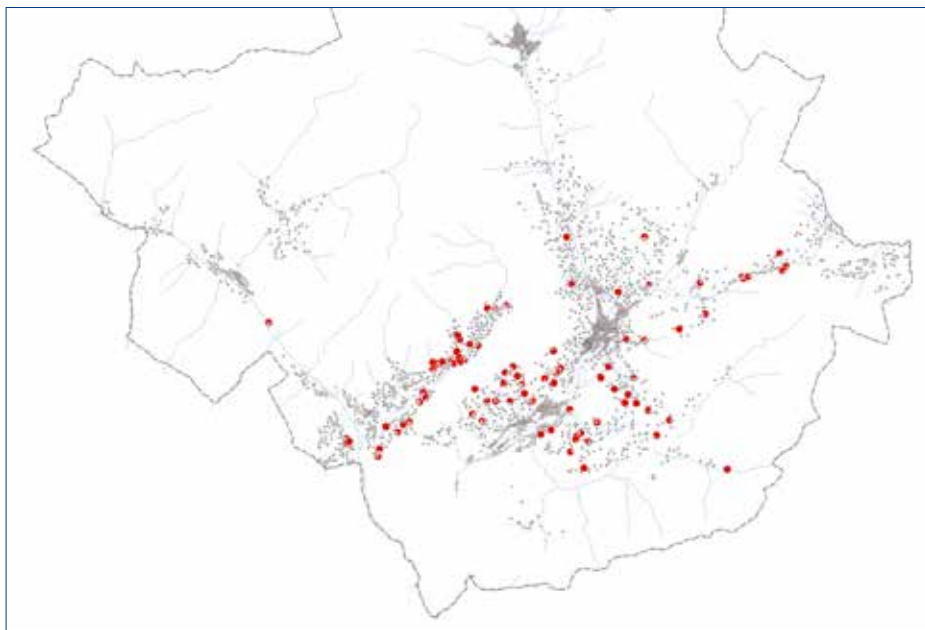
Fig. 6. Edificio tipo A.3 in Valle del Lozen (Mezzano). Foto archivio Comunità di Primiero.

L'altra linea evolutiva per funzioni aggregate che esprime una quantità significativa di edifici si compendia nel **tipo B.4** (4,3% del totale, *tav. 13*). Funzionalmente omologo al **tipo A.4**, ne condivide talune aree di diffusione ma ne esclude altre di notevole portata, risultando così localizzato soprattutto lungo l'asta del Lozen, nel Sottopieve (a valle della confluenza del Canale nel Cismon) e sul Passo Cereda.

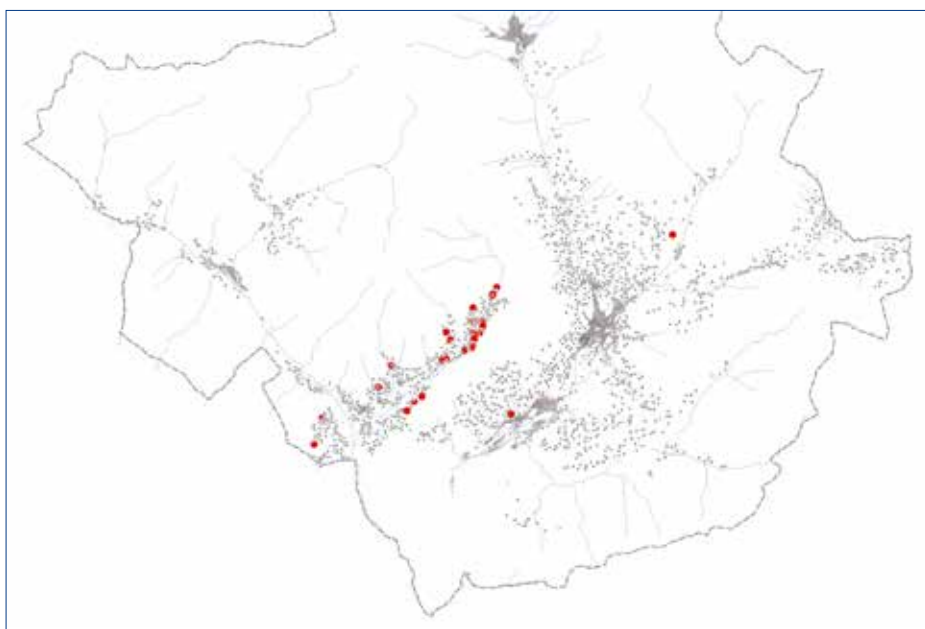
3.2. Tipi edilizi poco diffusi come "eccezioni" significative

Dopo aver esaminato la dislocazione dei tipi più ricorrenti, è il caso di segnalare, tra quelli meno diffusi, alcuni casi particolarmente significativi. Tra queste "eccezioni" significative, si devono innanzitutto considerare i due tipi base, dai quali si origina l'intero processo tipologico. Il **tipo A.1**, ricorre per il 2,6% del totale, con edifici disseminati su tutto il territorio. Le uniche concentrazioni di qualche rilievo si trovano nell'area di Poline e Sicone (a monte di Siror e Tonadico) e di Sagron. Il **tipo B.1**, omologo del precedente, ricorre solo per lo 0,5% del totale dell'edificato, con una relativa concentrazione a Sagron Mis. Abbiamo già considerato come l'impiego di questi due tipi sia da ritenersi residuale, soprattutto quale integrazione della capienza del fienile, nei rari casi d'aumentata necessità di stoccaggio.

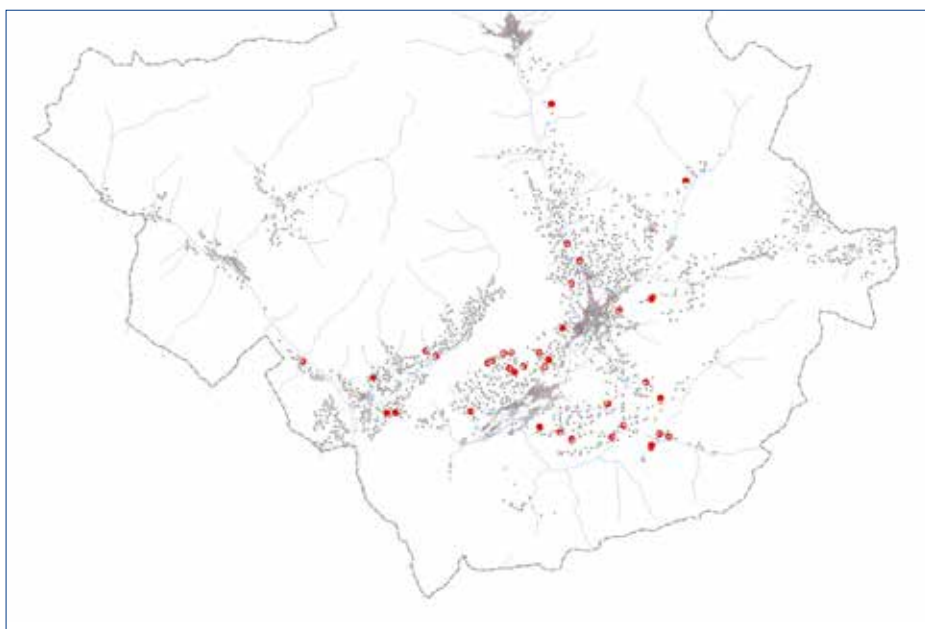
Un altro caso significativo, pur nella sua ridotta ricorrenza (1,4%), è quello del **tipo A.3** che si rinviene quasi solo lungo l'asta del torrente Lozen e, in qualche raro caso, si spinge sul versante di Ronco (*tav. 14, fig. 6*). Si tratta, riteniamo, di un interessante esempio di ripresa, tarda e localizzata,



Tav. 13. Carta della diffusione territoriale del tipo B.4.

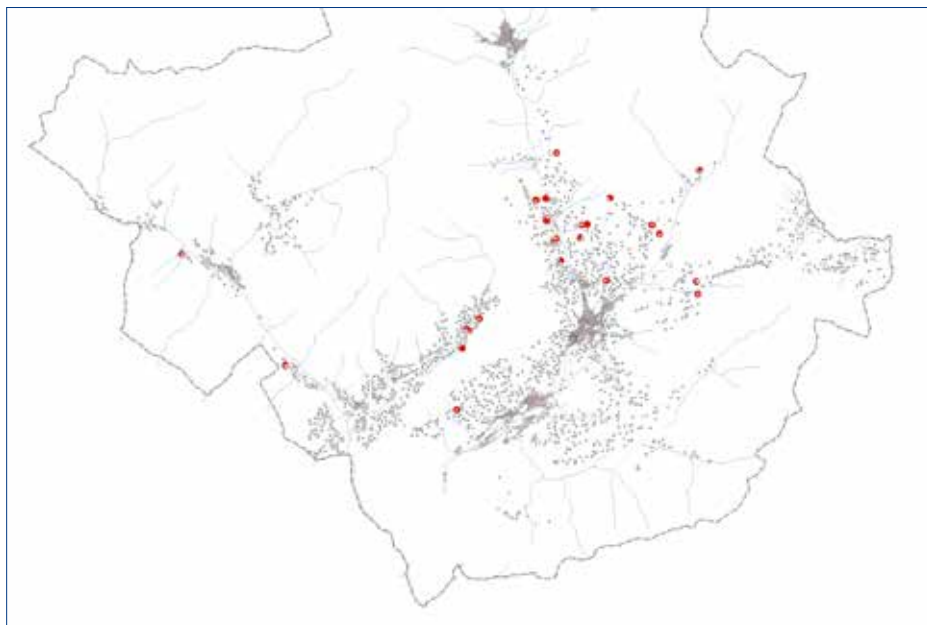


Tav. 14. Carta della diffusione territoriale del tipo A.3.



Tav. 15. Carta della diffusione territoriale del tipo F.4.

Tav. 16. Carta della diffusione territoriale del tipo G.3.



del tipo A.2 per aggregarvi, in condizioni di estrema sussistenza, il solo locale del fuoco.

Un esempio abbastanza frequente di incremento diacronico della capacità dell'edificio rustico, sia nella stalla sia nel fienile, è costituito dal **tipo C.2.d** (1,7% di edifici), documentato soprattutto nelle aree di Prade (Valle del Vanoi), Solan, Probertane, Camp e Molaren (in destra Cismon).

Di qualche rilievo, tra le *casère* unifamiliari isolate, il **tipo F.4** (1,9%, tav. 15), omologo su due piani del tipo E.4.2. Seppur abbastanza disseminato, si addensa in talune zone della destra Cismon, ma anche in Val Noana e sull'areale tra le Sicone, Caltena e San Giovanni.

Tra le *casère* bifamiliari appare invece significativa la collocazione del **tipo G.3** (1,2%, tav. 16) che emerge sul versante a bacio della Val del Lozen e, lungo il Cismon, a monte di Siror.

Infine, come già segnalato, un'interessante eccezione (anche se ridottissima in quantità: in tutto lo 0,8%) è costituita dai **tipi I.4 e L.4** concentrati soprattutto nell'area di Fiamena, Pradi de Tognola e Valzanca, a monte di Caoria.

3.3. Tipi edilizi come elementi qualificanti la realtà territoriale

Dando un sguardo panoramico al territorio di Primiero, possiamo segnalare come taluni tipi edilizi costituiscano degli elementi peculiari e caratterizzanti (appunto: "tipici"¹³) di singoli ambiti¹⁴ o di aree più ristrette. Possiamo inoltre, in ugual modo, leggere anche alcune assenze che distinguono gli ambiti tra di loro. La *tabella 1* riassume le ricorrenze dei singoli tipi, evidenziando in colore verde quelli che risultano caratterizzare in maniera distintiva qualche ambito territoriale.

L'ambito della Valle del Vanoi è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di alcuni tipi che lo contraddistinguono: il **tipo A.3** (peculiare della valle del Lozen) ed i **tipi I.4** ed **L.4** (caratteristici dell'area a monte di Caoria). Esso conta anche tutti i **tipi B.3** e **D.3**, nonché la quasi totalità dei **tipi E.5.1**. In generale, questo ambito, presenta pochissimi edifici bifamiliari e

¹³ È appena il caso di sottolineare che l'aggettivo "tipico" è stretta derivazione di "tipo" inteso come "idea" di un oggetto (sia esso un edificio o altro) largamente condivisa e praticata in un determinato contesto spazio-temporale da una specifica comunità. Nulla a che vedere con l'uso che se ne fa oggi, nei contesi di mercato e turistico, per qualificare, a mero scopo commerciale e promozionale prodotti più o meno (e spesso niente affatto) "tipici".

¹⁴ Gli ambiti assunti sono i seguenti:

a. Valle del Vanoi: composta da tutto il comune catastale di Canal San Bovo (I parte), più le porzioni di Mezzano e Siror ricadenti in Val del Lozen;

b. Sottopieve: composto dai territori dei comuni catastali di Imèr (I parte) e Mezzano, escluse le aree ricadenti nella Valle del Lozen;

c. Soprapieve: composto dai comuni catastali di Transacqua, Tonadico (I parte) e Siror, fatta eccezione per le aree di quest'ultimo che ricadono in Valle del Lozen e nell'ambito di San Martino;

d. San Martino di Castrozza e Passo Rolle: con una presenza molto ridotta di masi e comprendente i territori catastali di Tonadico (II parte) e Siror a nord del rio Val di Roda;

e. Sagron Mis: coincidente con l'omonimo comune catastale.

	VANOI		SOTTOPIEVE		SOPRAPIEVE		SAN MARTINO		SAGRON MIS		
<i>tipi</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	TOTALE
A.1	19	7,5	11	4,3	20	7,9	0	0,2	9	3,6	253
A.2	272	45,8	89	15,0	194	32,7	1	0,0	38	6,4	594
A.3	28	17,2	1	0,6	1	0,6	0	1,5	0	0,0	163
A.4	33	16,3	23	11,3	133	65,5	3	0,0	5	2,5	203
A.4.d.1	12	31,6	8	21,1	9	23,7	0	0,0	1	2,6	38
A.4.d.2	2	12,5	3	18,8	8	50,0	0	0,0	0	0,0	16
B.1	3	9,7	0	0,0	3	9,7	0	0,0	6	19,4	31
B.2	43	55,8	15	19,5	19	24,7	0	0,0	0	0,0	77
B.3	11	73,3	0	0,0	0	0,0	0	178,6	0	0,0	15
B.3.s	8	57,1	2	14,3	4	28,6	0	45,7	0	0,0	14
B.4	34	37,0	33	35,9	25	27,2	0	9,6	0	0,0	92
C.2	23	24,5	21	22,3	42	44,7	0	44,1	8	8,5	94
C.2.d	14	41,2	11	32,4	9	26,5	0	12,0	0	0,0	34
C.4	4	16,0	6	24,0	15	60,0	0	283,3	0	0,0	25
C.5	0	0,0	3	50,0	3	50,0	0	113,6	0	0,0	6
C.5.d	3	13,6	2	9,1	17	77,3	0	0,0	0	0,0	22
D.2	51	52,6	19	19,6	25	25,8	0	125,0	2	2,1	97
D.3	4	100,0	0	0,0	0	0,0	0	11,1	0	0,0	4
D.4	6	33,3	6	33,3	5	27,8	0	33,3	1	5,6	18
D.5	0	0,0	1	33,3	2	66,7	0	2900,0	0	0,0	3
D.5.d	0	0,0	1	50,0	1	50,0	0	69,0	0	0,0	2
E.3.1	48	37,2	22	17,1	58	45,0	0	21,2	1	0,8	129
E.3.2	12	9,1	27	20,5	89	67,4	4	21,4	0	0,0	132
E.4.1.1	59	60,2	10	10,2	28	28,6	0	82,2	1	1,0	98
E.4.1.2	6	13,3	16	35,6	21	46,7	1	1,4	1	2,2	45
E.4.2	5	6,9	29	40,3	37	51,4	0	135,5	1	1,4	72
E.5.1	30	96,8	0	0,0	1	3,2	0	10,7	0	0,0	31
F.3	51	41,8	23	18,9	42	34,4	2	43,9	4	3,3	122
F.4	6	14,6	22	53,7	13	31,7	0	16,0	0	0,0	41
G.3	6	24,0	1	4,0	18	72,0	0	26,7	0	0,0	25
G.4	0	0,0	11	73,3	4	26,7	0	22,2	0	0,0	15
H.3	1	11,1	4	44,4	4	44,4	0	7,1	0	0,0	9
H.4	1	7,1	11	78,6	2	14,3	0	0,0	0	0,0	14
I.4	7	77,8	1	11,1	1	11,1	0	9477,8	0	0,0	9
L.4	8	88,9	1	11,1	0	0,0	0		0	0,0	9
TOTALI	810		433		853		11		78		2185

Tab. 1. Ricorrenze dei tipi per ambiti territoriali.

sono pertanto assenti i *tipi* C.5, D.5 e D.5.d, nonché il G.3. Vi ricorrono 31 dei 35 tipi documentati a Primiero.

Lo stesso avviene nell'ambito di Sottopieve che, rispetto agli altri, risulta particolarmente ricco di tipi G.4 ed H.4, ossia delle *casère* isolate a due piani. Tutte le assenze di tipi ricorrono invece almeno in un altro ambito: non le possiamo quindi considerare come elementi distintivi di questo ambito.

L'ambito di Soprapieve, il più vario per tipi presenti (32 su 35), ne conta alcuni che si rinvencono in prevalenza sul suo territorio. Si tratta soprattutto di quelli che aggregano tutte le funzioni in un solo corpo edilizio, sia unifamiliari sia bifamiliari: A.4, A.4.d.2, C.4, C.5 e C.5.d, D.4 e D.5. Vi si rintraccia però anche la maggioranza delle *casère* isolate unifamiliari, riferibili ai *tipi* E.3.2, E.4.2, e bifamiliari, del *tipo* G.3. Nemmeno per questo ambito si riscontrano assenze peculiari e caratterizzanti.

Data la sua altezza media sul livello del mare, l'ambito di San Martino di Castrozza comprende quasi solo territori di pertinenza degli alpeggi. I pochi edifici tipici dei masi si riscontrano solo in località Col, poco distante dall'abitato. Dato il loro modesto numero esso può essere considerato, anche per ragioni storiche, come un'appendice di Soprapieve.

Anche l'ambito di Sagron Mis, con i suoi 78 edifici, è difficilmente caratterizzabile. Unico tratto distintivo può essere considerata la presenza di ben metà del totale dei *tipi* B.1 ancora rintracciabili. Molte le assenze che riducono il numero complessivo di tipi accertati a soli 13.

15 Il rapporto tra iscrizioni datanti e reale consistenza dell'edificato è di difficile valutazione. Ricordiamo ad esempio che, tra 1562 e 1565, gli estimi di Transacqua (BERNARDIN 2010, 44-84) e di Giacomo Castelrotto (BERTAGNOLLI 2011, 126-150), i quali pure offrono informazioni incomplete, documentano rispettivamente circa 50 e 235 edifici. Si veda a questo proposito la mappa qui alle pp. 22-23. In netto contrasto con questi dati, ad oggi è rilevabile sugli edifici una sola iscrizione risalente a prima del 1562 e le successive appaiono solo a inizio Seicento.

16 Si vedano in merito le analisi condotte in: ANTONELLI 2006, GAIO 2010-2011 e ZUGLIANI 2014-2015.

Nell'impossibilità di operare per i più di 850 edifici datati l'interpolazione di fonti necessaria, assumiamo le datazioni rilevate come terminus a quo, cioè come indicazione del fatto che l'edificio recante l'iscrizione doveva esistere dal momento di realizzazione delle medesima in poi. Si tratta, è evidente, di una pesante semplificazione che permette solo considerazioni di larga massima.

17 Si veda, a questo proposito, il contributo in questo volume alle pp. 25-60.

4. LA DISTRIBUZIONE TEMPORALE DEI TIPI EDILIZI: SONDAGGI

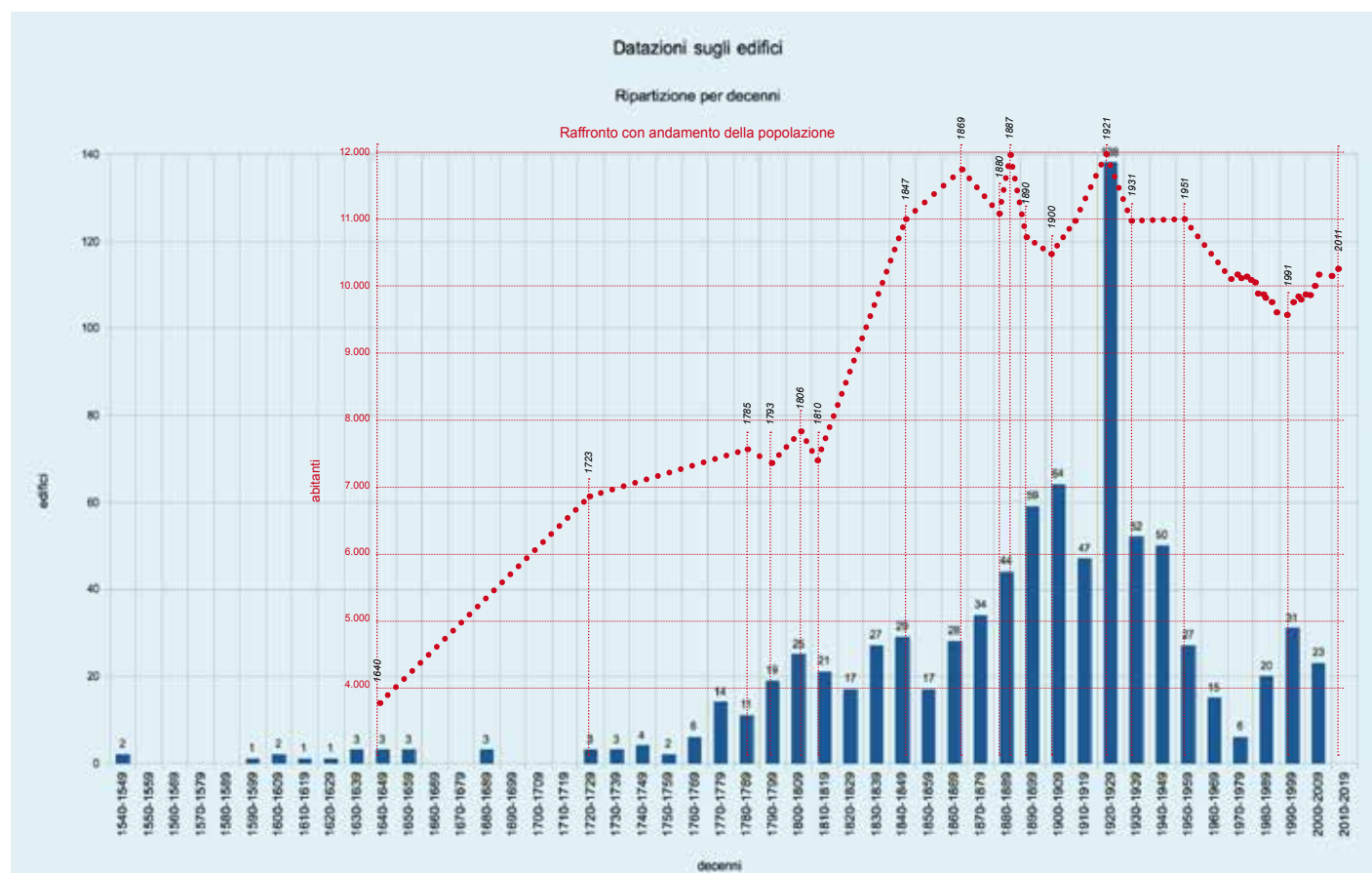
4.1. L'andamento generale delle datazioni disponibili

Le avvertenze espresse per il paragrafo precedente vanno tenute presenti anche per le informazioni cronologiche desumibili dall'edificato. Esse vanno, anzi, ancor di più soppesate poiché alle perdite delle iscrizioni datanti, va aggiunta la non sempre chiara utilizzabilità delle medesime¹⁵. Non sempre è possibile definire con precisione a quale fase edilizia si riferisca una specifica data. Le occasioni di realizzazione di epigrafie datanti sono molte e rendono la materia complessa: la nuova costruzione, la ricostruzione di un edificio preesistente, l'ampliamento dell'edificio per addizione di un corpo, il frequente rifacimento della sola struttura di copertura, i reimpieghi e le scritture occasionali. Di qui la necessità di incrociare i dati epigrafici con altre fonti alla ricerca di una "biografia" specifica di ciascun edificio¹⁶. Ciò qualifica come provvisorie e assolutamente perfettibili le considerazioni che tenteremo di condurre in questo paragrafo in rapporto alle datazioni dei singoli tipi edilizi. Più solide e indicative ci sembrano, semmai, alcune valutazioni generali, soprattutto alle scale temporali e spaziali più ampie: di secolo e decennio, così come d'ambito e d'area.

4.2. In sintonia col lungo periodo

Gli elementi datanti rilevabili sugli edifici descrivono un arco cronologico che va dal 1548 ai giorni nostri. La *tabella 2* riassume per decenni le datazioni rilevate sui fabbricati. Il loro andamento suggerisce alcune fasi che appaiono in sintonia con la descrizione dei mutamenti socio-economici intervenuti a Primiero tra XVI e XXI secolo¹⁷. Dopo un periodo di testimonianze troppo rade per essere ritenute significative, a partire da inizio Settecento, si registra una crescita di datazioni abbastanza regolare, fino al primo decennio del Novecento. Entro questa tendenza generale, spicca il rapido e costante incremento da metà Ottocento in poi. Significativo è anche lo sbalzo tra i decenni 1910-1919 (con le inevitabili perdite indotte, specie nel Vanoi, dal conflitto mondiale) e 1920-1929 (il decennio della ricostruzione, ricco di datazioni). Altrettanto espressivi ci appaiono il crollo che segue quel decennio e la ripresa negli anni 1980-2009: ciò a testimonianza dello *stop* alle nuove edificazioni che prelude al progressivo abbandono dei masi e quindi della manutenzione delle baite, mentre la ripresa che segue è effetto della stagione di riusi avvenuti negli ultimi decenni ma anche del *revival* delle epigrafie che essa ha portato con sé. In questa evoluzione delle datazioni, ci pare di intravedere una significativa convergenza tra processi di antropizzazione e sviluppo del patrimonio edilizio dei masi che si può mettere in relazione (più "impressiva" che rigorosamente scientifica) con l'andamento demografico di Primiero. La sovrapposizione tra i due dati, sembra mostrare un parallelismo generale tra i due fenomeni. A conferma di come la pressione antropica sia una delle variabili determinanti lo sviluppo dei masi e del loro patrimonio edilizio.

Nonostante l'utilità di questa rappresentazione sintetica, non faremo l'errore di attribuirle più valore di quello che può avere, per almeno tre ragioni. Innanzitutto, per le considerazioni che abbiamo svolto al paragrafo 4.1 circa il valore documentario che si può attribuire alle epigrafie datanti. In secondo luogo, poiché questa sommatoria di dati nasconde (sia per il popolamento sia per l'evoluzione del patrimonio edilizio dei masi) differenti



linee del tempo, ciascuna riferibile ad uno specifico ambito, con valori e velocità differenti. Non si può non rilevare il differente “passo” dei fenomeni di antropizzazione tra valle di Primiero e valle del Vanoi. Ad esempio, tra l’“entroterra” di masi di Siror e Tonadico, da una parte, e quello di Caoria, dall’altra: due processi che, pur avvalendosi delle medesime “idee di maso” (stalle e fienili secondo il *tipo A.2*, affiancate da *casère* riferibili ai *tipi E*), le attuano a distanza di secoli: i primi dal Cinquecento a tutto il Settecento, il secondo soprattutto tra metà Ottocento a metà Novecento. Detto ciò, ci pare che il parallelismo generale regga soprattutto perché i due fenomeni hanno comuni ragioni storiche ed economiche, le quali hanno segnato alcune soglie temporali che meriterebbero un esame più approfondito del nostro. Segnaliamo qui i passaggi temporali che ci paiono più significativi.

La constatazione dell’esplosione demografica a cavallo tra Sette e Ottocento e quella della sua possibile insostenibilità erano già chiare a metà del XIX secolo. La chiusura, nel 1866 della frontiera tra Regno d’Italia e Impero austroungarico e il blocco dei commerci sulla strada dello Schenèr costituì l’innesco della crisi economica e sociale del secondo Ottocento¹⁸. Questo forzato distacco di Primiero dal suo “naturale” bacino economico di riferimento segnerà l’inizio di un secolo d’implosione economica delle nostre valli che avrà non poche ricadute sia sulla *fame d’erba* dei piccolissimi allevamenti familiari e sull’accentuarsi di una già alta pressione antropica sul territorio, sia sul crollo del mercato del *botìro*, allora principale prodotto d’esportazione e rendita dell’allevamento bovino.

La Grande guerra, col suo contributo di morte e distruzione, dissesterà ancor più un’economia già asfittica, sostenuta da un corpo sociale già dissanguato delle sue forze migliori a causa dell’emigrazione. Le truppe

Tab. 2. Datazioni sugli edifici: ripartizione per decenni e raffronto con l’andamento della popolazione.

¹⁸ Una preoccupata registrazione dell’esplosione demografica è già in: NEGRELLI 2010, 192. Sulla costruzione e immediata chiusura della nuova strada dello Schenèr si veda: FILIPPI GILLI 2009, 39-48. Sulla crisi seguita al 1866 si vedano anche: COSNER 1997, 206-209; MELCHIORRE 2016, 195-197 e 201.



Qui a destra: fig. 7. Località Dolza (Siror), 1918. Caricatura di Cadorna e iscrizioni di soldati sull'intonaco della facciata di una baita (foto archivio Comunità di Primiero).

Sopra: fig. 8. Località Mas-cióza (Siror). Fienile con i fori di avvistamento realizzati negli stelari, probabilmente dai soldati austro-ungarici nel maggio del 1916, durante la Prima guerra mondiale (foto di Marco Ongaro).



lasceranno però anche tracce fisiche su numerose baite delle retrovie: dalle scritture dei soldati (fig. 7), alle finestre d'avvistamento ritagliate negli *stelari*, spesso causa di dissesto dei fabbricati (fig. 8), fino alla generale distruzione di baite nell'entroterra di Caoria. La Grande guerra sarà così la causa dell'esteso *rifabbrico* testimoniato dalla colonna del 1920-1929 nella *tabella* 2. Al rientro degli sfollati del Vanoi il popolamento tornerà al suo apice. E, poco dopo il ritorno della popolazione, arriveranno, in sostituzione di quelli requisiti nel 1916, anche nuovi bovini, di nuove razze: un mutamento della biodiversità che, nei decenni successivi, comporterà

importanti mutamenti nel sistema dell'allevamento. Le conseguenze del conflitto saranno anche molte altre, ma non di certo la ripresa economica che Primiero avrebbe potuto sperare con l'annessione all'Italia. La depressione economica delle nostre valli durerà oltre la fine del conflitto, fin dentro il Ventennio con le sanzioni all'Italia e l'autarchia. E poi ancora nella Seconda guerra mondiale. Per concludersi negli anni Sessanta e, in forma definitiva, solo dopo un altro grande evento traumatico del Novecento: l'alluvione del 1966. La quale darà il colpo di grazia all'economia di sussistenza e aprirà la stagione della ristrutturazione del comparto lattiero-caseario, cui seguiranno i decenni della decadenza e scomparsa di numerosi masi ed edifici.

Nel rapporto tra popolamento e datazione dell'edificato possiamo quindi leggere picchi significativi ma anche "ritardi fisiologici" tra i due fenomeni. Se non, addirittura, segnali di regresso. I quali ci ricordano come, al pari di tutte le vicende umane, nemmeno il processo tipologico delle baite sia sempre stato espansivo, ma abbia anche comportato momenti di stasi e, infine, di abbandono fisico e perdita di molti saperi ad esso legati.

4.3. Tipi edilizi a maggiore profondità storica

L'analisi del rapporto tra datazione degli edifici e loro tipi di riferimento ci consente di valutare meglio il "successo" di alcuni di questi e l'insuccesso di altri. La *tabella 3* espone, per ciascun tipo edilizio, il numero complessivo di edifici che lo testimoniano, e di quelli datati, con le relative ricorrenze percentuali per ciascuno secolo.

Abbiamo già osservato come il tipo edilizio che primeggia in assoluto per quantità di edifici che lo testimoniano sia il **tipo A.2**. È il secondo per profondità storica documentabile, sulla base di ben 190 edifici datati. Come mostra il diagramma (*fig. 9*), si registrano sue presenze fin dal XVI e XVII secolo, peraltro confermate dalle descrizioni degli estimi d'epoca, anche

tipi	Ricorrenze dei tipi		Quantità datazioni per secoli							Percentuali datazioni per secoli					
	valori assoluti	percentuali	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	XXI	totale	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX	XXI
A.1	56	2,6%			5	4	1	10		0,0%	0,0%	0,0%	50,0%	40,0%	10,0%
A.2	587	27,3%	1	5	16	70	94	4	190	0,5%	2,6%	8,4%	36,8%	49,5%	2,1%
A.3	30	1,4%					10		10	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%
A.4	196	9,1%		2	9	25	31	1	68	0,0%	2,9%	13,2%	36,8%	45,6%	1,5%
A.4.d.1	30	1,4%			1	8	7	2	18	0,0%	0,0%	5,6%	44,4%	38,9%	11,1%
A.4.d.2	13	0,6%			1			4	5	0,0%	0,0%	20,0%	0,0%	0,0%	80,0%
B.1	11	0,5%						1	1	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%
B.2	76	3,5%				7	16	1	24	0,0%	0,0%	0,0%	29,2%	66,7%	4,2%
B.3	12	0,6%				2			2	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%
B.3.s	14	0,7%					1		1	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%
B.4	92	4,3%		1		8	16		25	0,0%	4,0%	0,0%	32,0%	64,0%	0,0%
C.2	90	4,2%	1	3	6	15	13	2	40	2,5%	7,5%	15,0%	37,5%	32,5%	5,0%
C.2.d	37	1,7%				7	9		16	0,0%	0,0%	0,0%	43,8%	56,3%	0,0%
C.4	25	1,2%			2	5	3		10	0,0%	0,0%	20,0%	50,0%	30,0%	0,0%
C.5	6	0,3%		1		2	1		4	0,0%	25,0%	0,0%	50,0%	25,0%	0,0%
C.5.d	22	1,0%			1	4	6		11	0,0%	0,0%	9,1%	36,4%	54,5%	0,0%
D.2	97	4,5%			3	9	21		33	0,0%	0,0%	9,1%	27,3%	63,6%	0,0%
D.3	4	0,2%				1	3		4	0,0%	0,0%	0,0%	25,0%	75,0%	0,0%
D.4	18	0,8%			1	1	4		6	0,0%	0,0%	16,7%	16,7%	66,7%	0,0%
D.5	3	0,1%				1			1	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%	0,0%
D.5.d	2	0,1%							0						
E.3.1	125	5,8%				9	16	3	28	0,0%	0,0%	0,0%	32,1%	57,1%	10,7%
E.3.2	129	6,0%			1	13	18	2	34	0,0%	0,0%	2,9%	38,2%	52,9%	5,9%
E.4.1.1	97	4,5%			1	8	34		43	0,0%	0,0%	2,3%	18,6%	79,1%	0,0%
E.4.1.2	42	2,0%			2	3	7		12	0,0%	0,0%	16,7%	25,0%	58,3%	0,0%
E.4.2	64	3,0%			1	12	12	1	26	0,0%	0,0%	3,8%	46,2%	46,2%	3,8%
E.5.1	31	1,4%			1	4	7	3	15	0,0%	0,0%	6,7%	26,7%	46,7%	20,0%
F.3	119	5,5%				7	18	1	26	0,0%	0,0%	0,0%	26,9%	69,2%	3,8%
F.4	40	1,9%			1	2	11		14	0,0%	0,0%	7,1%	14,3%	78,6%	0,0%
G.3	25	1,2%				2	2		4	0,0%	0,0%	0,0%	50,0%	50,0%	0,0%
G.4	15	0,7%				1	4		5	0,0%	0,0%	0,0%	20,0%	80,0%	0,0%
H.3	9	0,4%				1	2	1	4	0,0%	0,0%	0,0%	25,0%	50,0%	25,0%
H.4	14	0,7%			2	4			6	0,0%	0,0%	33,3%	66,7%	0,0%	0,0%
I.4	9	0,4%					2		2	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	0,0%
L.4	9	0,4%							0						
totale tipi datati	2149	100,0%	2	12	49	231	368	26	688	0,3%	1,7%	7,1%	33,6%	53,5%	3,8%

Tab. 3. Ricorrenze totali dei singoli tipi edilizi e distribuzione per secoli delle datazioni rilevate.

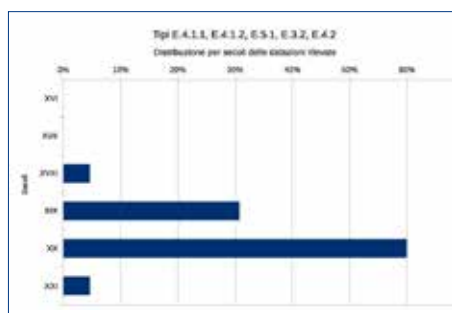
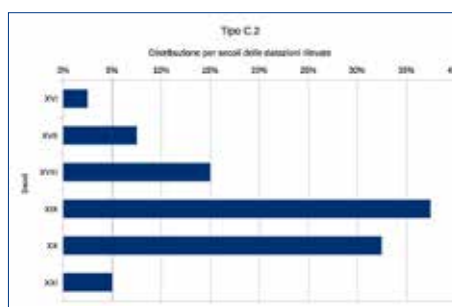
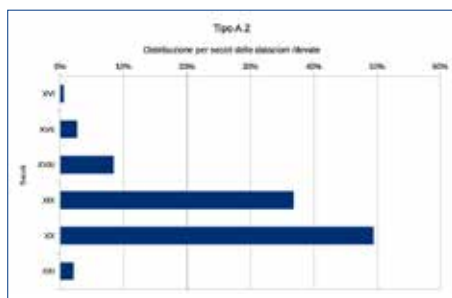


Fig. 9. Grafico della distribuzione per secoli delle datazioni note per il tipo A.2.

Fig. 10. Grafico della distribuzione per secoli delle datazioni note per il tipo C.2.

Fig. 11. Grafico della distribuzione per secoli delle datazioni note per i tipi E.4.1.1, E.4.1.2, E.5.1, E.3.2 ed E.4.2.

19 Le due varianti diacroniche qui segnalate, sono quantitativamente poco rilevanti (23 edifici in tutto) ma si apparentano strettamente col tipo A.4 dal punto di vista funzionale. Non è invece così dal punto di vista architettonico, nel quale introducono due soluzioni innovative rispetto all'A.4.

se la sua larga diffusione sembrerebbe avvenire soprattutto nel XIX e XX secolo. Ciò conferma il fatto che si trattava di una soluzione efficiente e perciò impiegata a lungo, sin quasi ai giorni nostri. Lo stesso si può affermare dei suoi omologhi bifamiliari: il **tipo C.2** e la variante diacronica **C.2.d**, somigliate all'A.2, ma anche, pur in misura minore, dei loro derivati C.4 e C.5 (in tutto 65 edifici datati). Come mostra il diagramma (fig. 10), il C.2 è anche, in assoluto, il tipo dalla profondità storica maggiore e meglio documentata. La sua presenza appare significativa già dal XVI secolo e cresce con costanza nei successivi. Ragione di ciò è il fatto che esso si genera a partire dalla cultura lignea, ma dimostra la capacità di adattarsi bene all'evoluzione, via via più muraria, del patrimonio edilizio.

Un secondo gruppo di tipi edilizi con un'evoluzione cronologica interessante è quello riferibile ai **tipi E** più evoluti: l'E.4.1.1, E.4.1.2 ed E.5.1, derivati da più semplice e raro E.3.1, ma anche al tipo E.3.2 e al suo derivato E.4.2 (si tratta, in totale, 130 edifici datati). Come mostra la fig. 11, la loro distribuzione cronologica è caratterizzata soprattutto dalla loro assenza nei secoli XVI e XVII. Il che sembra confermare la dinamica suggerita dagli estimi cinque-secenteschi: cioè la costruzione di *caselli/casare* più tarda rispetto a quella degli edifici stalla/fienile. Confrontando la tabella 3, sembra anche di intravedere una graduale decadenza del tipo unicellulare e monofunzionale E.3.1 e la sua progressiva sostituzione con questi tipi funzionalmente più completi ed efficienti, il cui impiego si prolunga quindi nei secoli. Ciò detto, pare evidente che il successo di questo gruppo di tipi sia da attribuire alla loro stretta complementarietà ai tipi A.2 e C.2 nel dar vita alle linee evolutive per funzioni separate.

Il **tipo D.2** (33 edifici datati) è l'unico tra quelli con colmo parallelo alle curve di livello che mostri consistenza e profondità storica significative. Alcune datazioni risalgono al Settecento, anche se il grosso dei fabbricati si colloca nei due secoli successivi.

Un'altra soluzione costruttiva ben documentata è quella del **tipo A.4** e dalle sue varianti diacroniche A.4.d.1 ed A.4.d.2 (91 edifici totali)¹⁹. Alcuni di essi sembrano risalire al Seicento, ma la loro piena affermazione raggiunge il culmine nel Novecento (fig. 12). Grazie anche al progressivo affermarsi di una cultura edilizia via via più muraria, la quale facilita la riunione delle quattro funzioni fondamentali del maso sotto un solo tetto. Il tipo A.4 può, in qualche modo, considerarsi la nuova "regola dei masi" che tende a soppiantare l'antico assetto a due edifici separati incarnato dal connubio del tipo A.2 con in tipi E più evoluti.

4.4. Tipi edilizi di più recente introduzione

Se quelli che abbiamo sin qui segnalato sono i tipi edilizi con maggior profondità storica, resta ora da indicare quelli che, pur significativi, sembrano risalire ad epoca più recente. I primi da ricordare sono i **tipi A.1** e **B.1**: quelli che, dando origine ai due rami portanti del processo tipologico, dovrebbero risultare anche i più antichi. Il loro numero modestissimo (solo 11 edifici recanti date) e la datazione che non risale oltre l'Ottocento sembrerebbero contraddire questa loro rilevanza. Questi dati segnalano invece un carattere specifico della cultura edilizia tradizionale: la capacità

di riutare per lungo tempo le idee di componenti (tipi, ambienti, strutture e materiali) di epoche precedenti, ma anche la capacità di abbandonarle qualora esse non risultino più funzionali ai propri intenti. È quanto avviene, nell'assetto maturo dei masi, per i due tipi monofunzionali *A.1* e *B.1* (ma lo abbiamo già osservato anche per il *tipo E.3.1*). Così, i pochi edifici ad essi riferibili che oggi possiamo rinvenire sono da attribuire non tanto a fasi remote d'insediamento, quanto al loro impiego come integrazione del volume complessivo dei fienili laddove ciò si sia reso necessario.

Tra i tipi di recente datazione non vi sono però solo relitti dei secoli più lontani. Il *tipo A.3* ad esempio, è un'interessante innovazione introdotta di recente. Benché esso annoveri solo 10 edifici datati, il fatto che tutti si collochino nel corso del Novecento, ci parla di una novità legata alla forte pressione antropica avvenuta in Val del Lozen da metà Ottocento in poi.

Un altro gruppo di edifici di recente datazione è quello che riunisce i *tipi B.2, B.3, B.3.s e B.4*. Si tratta di 51 costruzioni, tutte datate tra XIX e XX secolo, che sembrano testimoniare una nuova necessità, sopraggiunta nell'Ottocento. Anche in questo caso, possiamo forse individuare questa necessità nell'aumento della popolazione nel secondo Ottocento e nella conseguente ricerca di nuovi prati, particolarmente acclivi e pertanto inducenti edificazioni secondo i più adatti *tipi B*?

Un'analoga ipotesi andrebbe verificata anche per i pochi *tipi D.3, D. e D.5* (in tutto 11 edifici datati): gli omologhi bifamiliari dei *tipi B*, tutti, tranne uno, riferibili all'Otto-Novecento.

Simili anche le considerazioni che si possono condurre per il gruppo delle *casère* isolate riferibili ai *tipi F.3 e F.4*. Anche questi 40 edifici risultano tutti, tranne uno, datati dal XIX secolo in poi. Come già osservato, il *tipo F.4*, omologo del *tipo E.4.2*, costituisce una delle mete finali del processo tipologico. Questo fatto, assieme al suo prestarsi per edificazioni su terreni particolarmente acclivi, può giustificare la datazione recente dell'edilizia che lo testimonia.

Val la pena di segnalare un ultimo caso di datazione recente, nonostante la scarsissima consistenza del patrimonio edilizio che lo documenta: sono i *tipi I.4 ed L.4*, i due piccolissimi *casèi del la lat* caratteristici delle aree a monte di Caoria. Sono solo 2 gli edifici datati, entrambi al Novecento. Forse a conferma di uno sviluppo recente di questa idea e della sua pertinenza alla fase dei rifabbrico post-bellico che ha coinvolto la zona. Essi potrebbero anche sottendere una caseificazione turnaria del latte di più masi adiacenti, forse indotto dall'esempio dei caseifici da poco avviati in fondovalle.

Le considerazioni espone in questo paragrafo, ancorché suscettibili di verifiche e approfondimenti, ci pare rendano evidente l'utilità di un esame del rapporto tra datazioni e tipi edilizi quale strumento per una più precisa descrizione storica dei processi antropici e per la qualificazione delle varie aree ed ambiti geografici. Va da sé che un esame più approfondito porterebbe ad elementi ancor più precisi di quelli che abbiamo qui esposto. Ad esempio, a partire da un incrocio dei dati relativi alla dislocazione

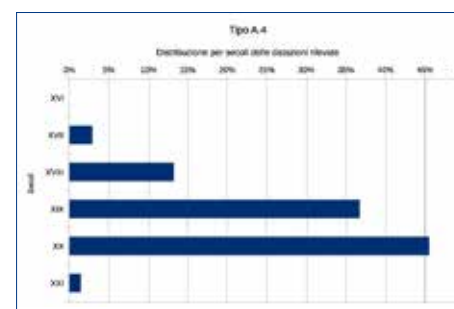
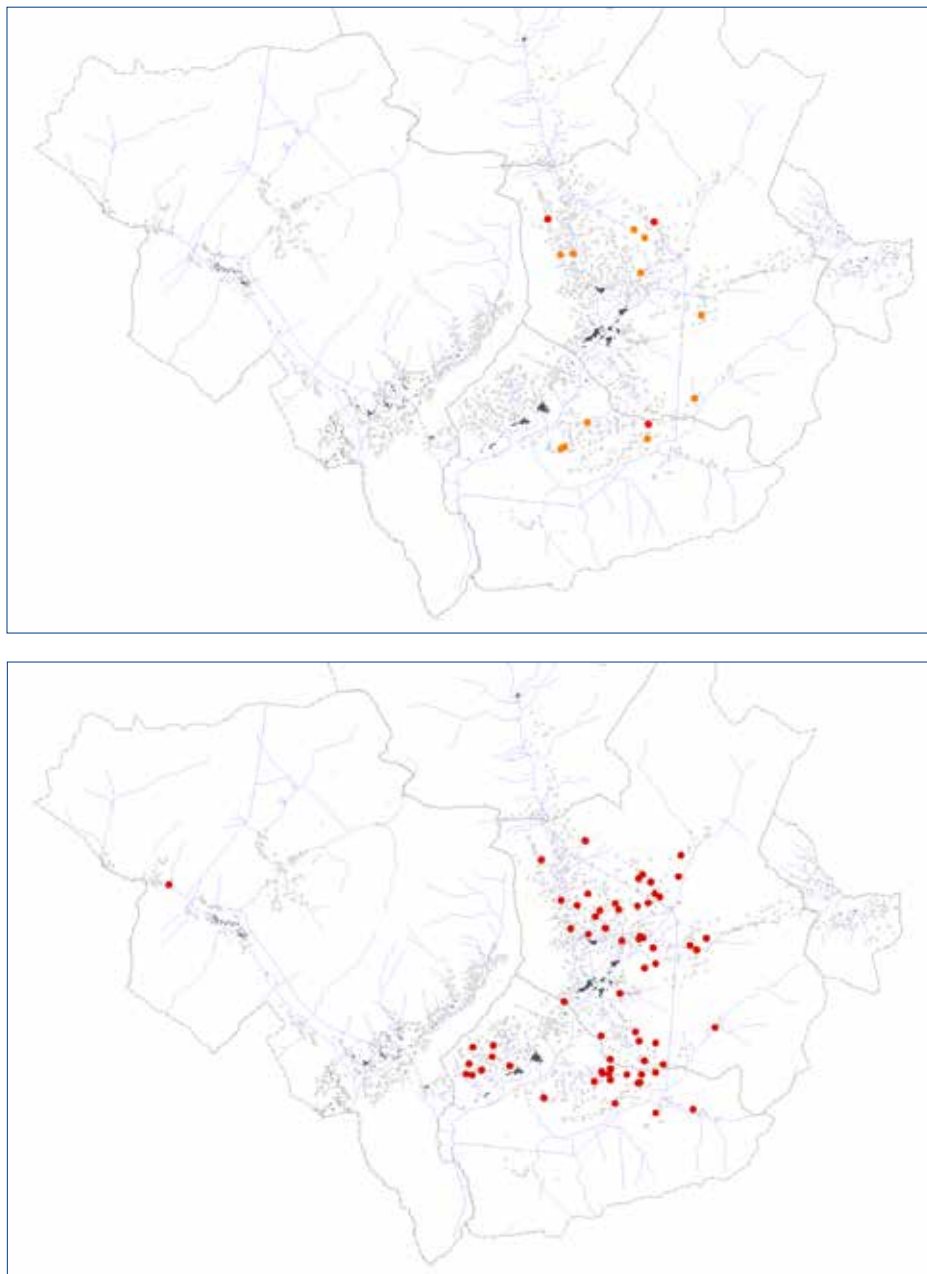


Fig. 12. Grafico della distribuzione per secoli delle datazioni note per il tipo A.4.

Tav. 17. Carta della distribuzione territoriale degli edifici databili al Cinquecento (in rosso) e al Seicento (in arancione).

Tav. 18. Carta della distribuzione territoriale degli edifici databili al Settecento.



spaziale dei tipi, come quelli esposti al paragrafo 5 e quelli sulla loro dislocazione temporale appena svolti.

4.5. Tipi edilizi come elementi qualificanti la storia dei luoghi

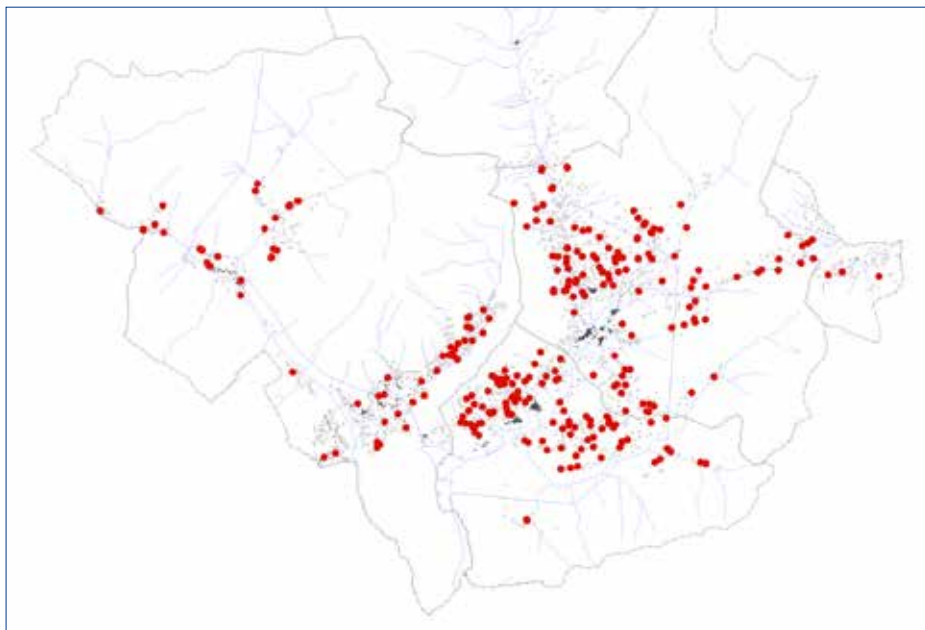
Un primo esito di questo incrocio tra spazio e tempo può venire dall'esame della dislocazione spaziale degli edifici datati suddividendoli per secoli²⁰. La rappresentazione spaziale delle datazioni può costituire un primo elemento (da accompagnare ad altre fonti, come estimi e toponomastica) per intravedere la progressione d'antropizzazione delle singole aree di masi, ma anche, come vedremo, di singoli ambiti territoriali più vasti.

La collocazione cartografica dei pochi edifici recanti datazioni risalenti al Cinquecento e al Seicento (tav. 17), ci permette di intravedere appena la dislocazione delle aree di più antica antropizzazione ma, in mancanza di bibliografia specifica, offre una sostanziale conferma di quanto espresso da altre fonti²¹.

Decisamente più significativa la situazione che ci restituisce la cartografia relativa alle datazioni che risalgono al Settecento (tav. 18). Balza all'occhio

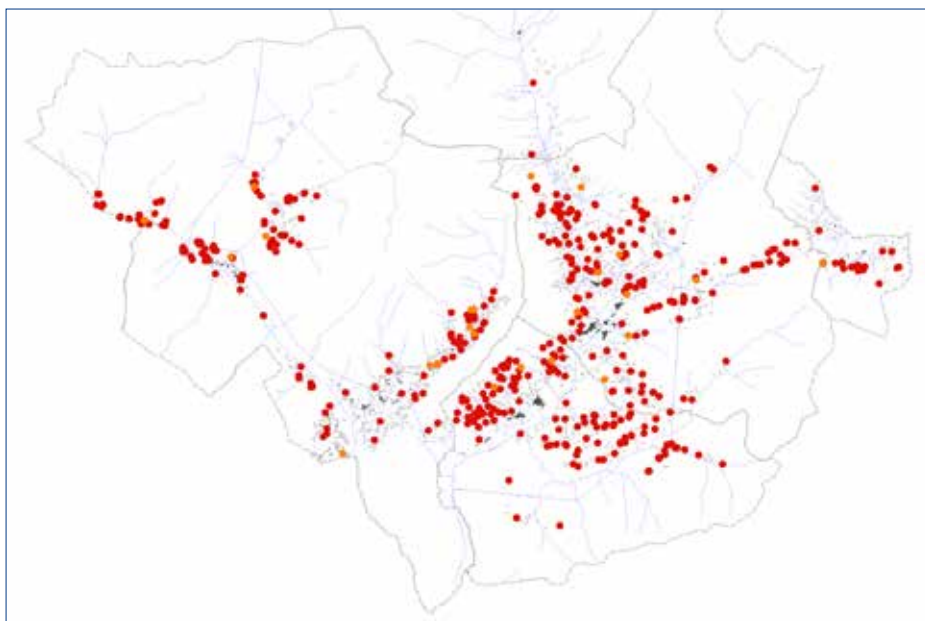
²⁰ Quella per secoli, è una divisione forzosa che andrebbe forse rimodulata sulla storia locale, cogliendo i suggerimenti che emergono dal grafico della tab. 2. Anche questa sommaria partizione suscita comunque qualche suggestione significativa.

²¹ Sono collocati in tutto 14 edifici. Si tratta di un dato davvero povero, specie se confrontato con la mappa derivante dagli estaimi del 1562 e 1565 pubblicata alle pp. 22-23. Tuttavia le considerazioni che se ne possono trarre coincidono.



Tav. 19. Carta della distribuzione territoriale degli edifici databili all'Ottocento.

Tav. 20. Carta della distribuzione territoriale degli edifici databili al Novecento (in rosso) e al Duemila (in arancione).



come gli edifici datati si situino tutti, tranne uno, nella Valle del Cismon, lasciando scoperte sia quella del Vanoi che quella del Mis. Oltre a confermare le aree di più antico insediamento, questa carta ne fa emergere qualcuna di nuova: ad esempio quella di Solan e dintorni, a monte di Imèr. L'evidenza maggiore rimane comunque la diacronia dei fenomeni antropici tra valle del Cismon e valli laterali.

La ricchezza delle mappe riferibili all'Ottocento (*tav. 19*) e al Novecento/Duemila (*tav. 20*) permette una lettura a grana più fine dei vari ambiti territoriali e, al loro interno, della progressione delle singole aree. Ponendo attenzione al caso particolare della Valle del Vanoi, possiamo osservare sia la comparsa dell'insediamento in alta valle del Lozen, sia le più limitate presenze ottocentesche nell'area di Caoria. Quest'ultimo dato va però considerato alla luce dell'effetto della Prima guerra mondiale che ha provocato in zona un'intensa attività di riedificazione, con conseguente perdita di molti manufatti riferibili al XIX secolo. Fenomeno che invece non ha investito la valle del Lozen.

Nella valle del Cismon già nell'Ottocento tutte le aree antropizzabili ap-

paiono attivate, anche le aree più ingrato, instabili o tardive per ragioni di carattere amministrativo (come il Passo Cereda). Il Novecento, più che un'epoca d'espansione, vi appare come un secolo di densificazione dell'edificato su aree già conquistate.

Anche all'estremo est del territorio, nel corso del XIX secolo compaiono le prime datazioni sull'area di Sagron: comunità di carbonai e minatori costretta a ripiegare sull'agricoltura di sussistenza.

Anche i dati del Novecento richiederebbero una periodizzazione meno schematica che permetterebbe, ad esempio, di "isolare" il rifabbrico del primo dopoguerra o altri fenomeni localizzati. Appaiono invece evidenti la diffusione del riuso e le tracce del *revival* dell'epigrafia che, avviate già in coda al Novecento, caratterizzano anche il primo decennio Duemila.

I sondaggi che abbiamo tentato in questo paragrafo, oltre a suggerire qualche primo spunto sulle dinamiche storiche dei masi, evidenziano la necessità di un solido lavoro di approfondimento. Da un lato, si tratta di far confluire in questa tematica dati provenienti da fonti differenti (certo epigrafiche, ma anche estimali e cartografiche). Dall'altro, di provvedere ad una più precisa contestualizzazione degli abbondanti dati epigrafici esistenti. Da un altro punto di vista, si tratta però anche di andare oltre le cadenze della periodizzazione standard per secoli, per modellarla più da vicino sulle specifiche vicende storiche locali.

Si tratta di un'operazione di raccolta, riordino e raccordo di serie di dati che potrebbero portare ad una sorta di atlante storico del territorio. Una serie cartografica che consentirebbe di delineare meglio sia le vicende antropiche generali dei vari ambiti ed aree sia le "biografie" di questo o quel edificio specifico. Nel senso della possibilità di riconoscere, grazie a tali strumenti e per ciascuna fase costruttiva, i legami tipologici della singola costruzione con l'area e l'ambito territoriale in cui ricade, ma anche, eventuali assonanze con "contrade lontane".

5. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

5.1. Altre scale edilizie di comprensione

Le analisi che abbiamo proposto, attenendoci alla scala degli edifici come espressioni di tipi edilizi, ci sembra apportino qualche dimostrazione di come "gli echi delle contrade lontane" cari a Cereghini trovino solide ragioni per risuonare, nel tempo e nello spazio, delle valli del Vanoi, Cismone e Mis.

Tuttavia, questo contributo è ben lungi dal potersi considerare esaustivo. Ai limiti che abbiamo citato nel corso dell'esposizione se ne aggiungono altri, a far sì che non possiamo considerarlo che un primo passo per la comprensione del patrimonio territoriale ed edilizio dei masi. Solo per limitarci a quest'ultimo, restano da approfondire le altre tre scale edilizie che, assieme a quella dei tipi, concorrono a definire un edificio: quelle degli ambienti, delle strutture e degli elementi/materiali in tutte le loro declinazioni.

La scala degli ambienti edilizi è già stata inquadrata e descritta da lavori precedenti (COMUNITÀ 2009, 81-253). Un utile completamento potrebbe tuttavia venire dal collocare nello spazio e nel tempo ciascun ambiente, così da circoscriverne i caratteri e il rapporto col territorio.



Ciò permetterebbe anche di circostanziare meglio il fenomeno di lungo periodo del passaggio da una cultura sostanzialmente lignea ad una a prevalenza muraria. Infatti, se consideriamo, ad esempio, le quasi tre decine di fienili descritti (IVI, 82-137), vediamo come, fermi restanti gli schemi tipologici e funzionali base, questi ambienti aggregano strutture edilizie differenti, spesso con modalità proprie di singole aree o ambiti. È infatti a questa scala che possiamo osservare la maggior ecletticità del patrimonio edilizio (fig. 13).

Fig. 13. Masi del Lozen (Canal San Bovo): edificio con finestre a sesto acuto: un “pezzo unico” che testimonia la notevole ecletticità del patrimonio edilizio delle baite (foto archivio Comunità di Primiero).

Alla scala delle strutture edilizie, intese quali associazioni di più elementi, ciascuno costituito da specifici materiali, le descrizioni disponibili (COMUNITÀ 2009, 255-393) sono ancora parziali e soffrono del limite dettato da una prospettiva spiccatamente urbanistica degli studi prodotti. Queste descrizioni dovrebbero essere integrate con diverse strutture sinora non attentamente considerate, quali:

- il *bus del fenèr* (vedi tav. 3) è, senza dubbio, la struttura chiave del fabbricato rustico poiché mette in collegamento funzionale fienile e stalla attraverso la stretta botola dalla quale il contadino cala nella stalla la razione giornaliera di fieno da somministrare al bestiame;
- la *era da batter* (vedi tav. 3) è un corridoio centrale al fienile, pavimentato con assi ben connesse, che congiungeva la porta d'ingresso da monte con una seconda porta, più piccola, sul fronte a valle. Qui, in autunno, si provvedeva alla trebbiatura dei cereali. In quella stagione, le due metà di fieno ai lati della *era*, formavano due alte pareti, delimitando così una sorta di “galleria del vento” che si attivava aprendo le due porte. Dopo la battitura delle spighe, i grani erano vagliati gettandoli in aria (per mezzo del *van*, l'apposito ventilabro) così da separarli dalla più leggera pula

Fig. 14. Località Combai (Mezzano). Porta del fienile con l'architrave tagliato: un fenomeno abbastanza diffuso negli edifici in blockbau (foto archivio Comunità di Primiero).



22 Una soluzione costruttiva analoga è testimoniata negli insediamenti *walser* (ASPESI, CATALDI 2013, 47 e 76). Uno dei tanti echi tra “contrade lontane”, a conferma, se ancora ve ne fosse bisogno, che nelle Alpi le culture non comunicavano solo in direzione nord/sud (secondo la stucchevole relazione/contrapposizione che spesso domina la lettura della storia del nostro territorio), ma anche in direzione est/ovest e ritorno.

23 Su *arìn* e *fornèl a mussàt*: BETTEGA, ZILIO, BAGGIO 2014, 82-85.

24 Sui dipinti popolari come “finestre sull’aldilà”: Ivi, 74-75.

che veniva dispersa dalla corrente d’aria²²;

- le *poste* del bestiame e le mangiatoie che, con le loro variazioni di dimensioni testimoniano il passaggio dalla vecchia e minuta razza bovina *grigio alpina* primierotta alle attuali;
- il focolare aperto (*arìn*) con le sue dotazioni strumentali per la caseificazione:
- il *fornèl a mussàt*, in genere connesso funzionalmente al focolare a riprodurre anche qui il “cuore della casa”, che testimonia la permanenza prolungata sui masi e la necessità di riscaldare le piccole *stue* realizzate dentro le *casère*²³;
- i dipinti devozionali, vere e proprie “finestre sull’aldilà”, le nicchie e altri *segni del sacro* che punteggiano non poche baite²⁴.

Ma anche molti altri fattori evolutivi sinora non debitamente considerati meriterebbero integrazione ed approfondimento. Come, per esempio, le modifiche apportate nel Novecento alle porte d’ingresso ai fienili in *blockbau*, asportandone la porzione centrale dell’architrave (fig. 14). Forse da interpretare anch’esse, come conseguenza di una mutazione biologica, questa volta degli uomini che, con l’andar dei secoli sono cresciuti in statura, con conseguenti difficoltà a superare la soglia del fienile con la *carga* di fieno in spalla (tav. 3).

Oppure come la “comparsa” tra Otto e Novecento delle finestre a sesto acuto (fig. 12), secondo talune testimonianze orali, da mettere in relazione all’iniziativa di uno specifico capomastro della valle del Vanoi. Il quale, girando di paese in paese, portava con sé delle *dime* prefabbricate in legno per realizzare questi archi fuori tempo.

Come si può intuire, diverse di queste strutture sono delle fondamentali chiavi di comprensione della ricchezza e complessità del patrimonio edilizio e delle strette correlazioni che vi intercorrono tra funzione, materia e forma.

Infine, in relazione ai materiali ed ai singoli elementi edilizi sarebbero da riconsiderare diverse questioni.

Per quanto riguarda i primi, solo a questo punto si possono condurre dei

ragionamenti articolati e motivati sul rapporto tra cultura lignea e cultura muraria. Cercando, da un lato, di rileggere la tecnologia del *blockbau* (isolato e non: COMUNITÀ 2009, 280-287) come espressione di una tecnica arcaica “congelata” nel tempo. Giunta a Primiero di certo prima del XV secolo, ma poi rimasta ferma nel suo affinamento tecnologico e sorda alle novità che invece si sono introdotte in altre aree alpine e germaniche. Articolando, da un altro punto di vista, la sua distribuzione ed evoluzione nello spazio (in relazione agli ambiti territoriali e alle singole aree omogenee) ma anche nel tempo.

Anche per quanto concerne gli elementi sono da registrare nuovi risultati di ricerca, strettamente legati sia alla cultura materiale sia a fattori di più ampio respiro. È quanto dimostrano, per esempio, le recenti ricerche



Fig. 15. Località Agaón (Mezzano). Battente della porta di una stalla trasformato in palinsesto scrittore (foto Pietro Gilli, archivio eredi Gilli).

Pagina a fronte: fig. 16. Località Pusòl (Transacqua). Fienile con due milèsimi sovrapposti sull'architrave della porta recanti le date 1617 e 1783 e una croce con "calvario", e croce incisa sulla pagina inferiore dell'architrave del tetto (foto Marco Ongaro).

25 È quanto peraltro suggerisce Miodownik anche a proposito della costituzione dei singoli materiali, dotati di «un'architettura gerarchica che conferisce a ogni materiale – noi compresi – la sua complessa identità» per comprendere la quale «dobbiamo usare non una mappa normale, bensì una mappa che mostri il terreno su più scale di grandezza, rivelandoci lo spazio interno ai materiali» (Miodownik 2015, 229 e 231).

26 Su queste tematiche, rinviamo ad ANTONELLI 2006, ZUGLIANI 2014-2015 e al contributo di ZUGLIANI in questo volume a pp. 61-76. L'ipotesi interpretativa qui ripresa è proviene dalla mostra "Il monte e la croce. Sulle tracce di un simbolo universale e misterioso inciso sugli architravi dei nostri masi" a cura di Gianfranco Bettega e Marco Ongaro, Siror 17-21 agosto 2016.

sull'epigrafa popolare e sull'*ambiente scritto* che questa configura anche nei masi, sia attraverso scritte occasionali sia attraverso il più codificato sistema dei *milèsimi*.

Le scritte occasionali sembrano disporsi sull'edificio in maniera casuale ma, nella realtà, segnalano anche degli spazi privilegiati. Come i battenti sia interni sia esterni delle porte che lo stratificarsi di scriventi, occasioni, contenuti e tecniche scritte trasformano, non di rado, in veri e propri palinsesti epigrafici (fig. 15).

Se guardati dal punto di vista meramente architettonico, anche i *milèsimi* (le iscrizioni recanti gli elementi datanti) potrebbero apparire solo degli elementi aggiunti, occasionali, decorativi e ininfluenti. In realtà, le loro collocazioni codificate, le modalità scritte, i contenuti simbolici dimostrano come queste epigrafe costituissero a tutti gli effetti degli elementi architettonici imprescindibili per l'uomo rurale. Letti a distanza ravvicinata, questi elementi mostrano una complessità costitutiva interna che li configura come veri e propri organismi e ne reclama un'ulteriore scala antropica di lettura²⁵. Elementi fondativi altamente simbolici (non tanto o non solo apotropaici), essi concorrevano a dare preciso significato e riconoscibilità all'edificio, collocandolo all'intersezione tra spazio e tempo e contribuendo così alla costruzione di un "centro sacro" dove l'uomo premoderno cercava di collocare la propria esistenza (fig. 16)²⁶.

5.2. Una prospettiva di lavoro

Per tutte le scale di lettura appena elencate (ma anche per quelle più ampie che collocano la baita dentro il maso, il maso nel sistema territoriale dell'allevamento e quest'ultimo, a sua volta, nell'organismo territoriale di Primiero) rimangono valide le considerazioni che abbiamo cercato di svolgere per quella pertinente i tipi edilizi.

Ad esempio, per ciascuna di esse, la costruzione di mappe che incrocino il dato spaziale con quello temporale permetterebbe non solo di gettare uno sguardo d'assieme sulle varie componenti e tematiche, ma anche di incastonare la singola esperienza insediativa ed edilizia (la "biografia" del maso e dell'edificio) nella "genealogia" cui essa deve necessariamente riferirsi.

Solo così sarà, man mano, possibile comprendere a fondo e circostanziare i rinvii alle "contrade lontane" intravisti da Cereghini. Poiché tali rinvii agiscono, appunto, su più scale antropiche che occorre comprendere e correlare. Ma anche perché, come ci pare di aver mostrato, essi si innestano in un solido processo tipologico locale. E non autorizzano certo ad analizzare il patrimonio edilizio solo in termini di "assemblaggio" di "prestiti" da luoghi altri.

Si tratta di un lavoro vasto e complesso che reclama un approccio multidisciplinare di ampia portata. Una conoscenza piena di questo "bene collettivo" corale, che permea gran parte del territorio, sarà possibile solo compiendo un salto di qualità che contempli un contributo vasto, a più mani.

Al quale affiancare una presa di coscienza del valore di questo bene comune che esca dalle stanze degli specialisti e si fondi su una larga consapevolezza da parte di tutta la comunità locale.

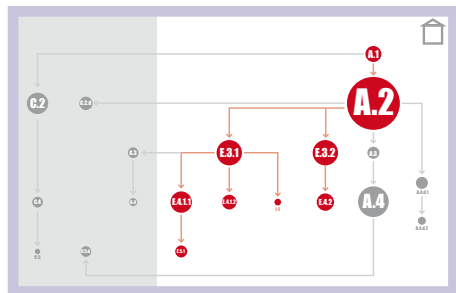


APPENDICE: LINEE DEL PROCESSO TIPOLOGICO

Sono qui descritte le principali linee evolutive del processo tipologico delle baite di Primiero. Nel dare la descrizione dei singoli tipi edilizi si privilegiano i caratteri portanti degli stessi: quelli che ricorrono come “norma” del tipo.

Una prima serie di linee evolutive si contraddistingue per il tener nettamente distinte, in due edifici separati, le funzioni rurali (aggregate nella stalla-fienile) da quelle che chiameremo “abitative” (aggregate nella casera). All'origine di questa netta separazione tra edificio rurale e edificio abitativo vi è probabilmente una norma di buonsenso, che trova riscontro fin dagli statuti di Primiero del 1367: tenere lontano il fuoco, fonte di potenziali incendi, dall'edificio rurale, dove si trovano i beni più preziosi: il bestiame ed il fieno (PISTOIA 1992, 80 e 134). Questa netta divisione attraverserà i secoli fino al Primo dopoguerra quando, sui versanti che sovrastano Caoria, gli edifici danneggiati dal conflitto saranno ricostruiti mantenendo ancora la netta separazione tra casere e stalle-fienili.

LINEA 1: DEGLI EDIFICI DISTINTI UNIFAMILIARI CON TIMPANO A VALLE



In conseguenza a questa regola, la linea tipologica in assoluto più praticata e storicamente più longeva è quella rappresentata dallo schema qui riportato. Essa si diparte dal **tipo A.1**: edificio unicellulare costituito



dal solo ambiente fienile, caratterizzato da copertura con timpano rivolto a valle e da porta d'ingresso posta al centro della fac-

ciata a monte, così da sfruttare il pendio per accedervi. Questo tipo, poiché svolge la sola funzione di ricovero del fieno, è poco diffuso nel contesto dell'assetto maturo dei masi che presuppone la presenza della stalla.

La successiva fase evolutiva corrisponde al **tipo A.2** derivante dal “raddoppio” in ver-



ticale del numero di ambienti attraverso la presenza della stalla sotto il fienile. Rimangono immutati la direzione del colmo e, di norma, la posizione dell'accesso al fienile. La nuova stalla ha, in genere, l'accesso al centro de fronte a valle. Si crea così un parallelismo, su quote differenti, tra il colmo del tetto, il corridoio centrale del fienile (la cosiddetta *era*) e quello della stalla. La connessione tra questi ultimi due spazi distributivi è data dal *bus del fenèr* (v. tav. 3). Questo è il tipo in assoluto più diffuso, presente in tutto il territorio, con grande varietà degli ambienti che lo compongono, specie di fienili. Pur risalendo alle prime fasi del processo tipologico, esso ha conservato anche in tempi recenti la sua funzionalità, specie nelle zone con tradizione costruttiva a prevalenza lignea. Il **tipo A.2** costituisce anche una sorta di snodo tra la linea 5 per ambienti aggregati, che esamineremo più avanti, e quella che stiamo qui descrivendo.

Nella fase seguente, all'edificio rurale se ne affianca uno abitativo unicellulare, rappresentata dai **tipi E.3.1** o **E.3.2**, entrambi composti dal solo ambiente del fuoco, privo di divisorie interne. Il **tipo E.3.1**, in



genere impiegato su terreni a pendenza medio-alta, è caratterizzato da profondità

planimetrica inferiore alla larghezza del fronte a valle, sul quale si apre, generalmente al centro, la porta d'accesso. Il **tipo E.3.2** è invece impiegato su terreni meno



pendenti che consentono una profondità maggiore della pianta. Vi si registrano pertanto la riduzione del fronte a valle e il frequente posizionamento della porta a ridosso di uno spigolo. Entrambi questi tipi sono molto diffusi e risultano composti da una buona varietà d'ambienti, sia lignei che murari. Essi danno origine ad una biforcazione della linea che stiamo seguendo, in relazione alle differenti soluzioni adottate per inserire nella *casera* un locale destinato al letto.

Dal **tipo E.3.1** discendono due soluzioni. La prima è testimoniata dal **tipo E.4.1.1**



che suddivide internamente l'ambiente in due stanze: una dedicata al focolare e l'altra al letto. L'accesso, sulla facciata a valle, può essere sia in asse, sia disassato rispetto ad essa. Ciò avviene negli ambienti con elevazioni in *blockbau* allorquando la tramezzatura tra i due locali interni cade sulla proiezione del colmo. Dall'**E.4.1.1** discende il **tipo E.5.1**, che si caratterizza per



la divisione interna in tre locali: la centrale stanza del focolare e due piccole stanze laterali. La porta d'ingresso dà accesso al locale centrale, ma non necessariamente in

asse ad esso, il quale funge da disbrigo per gli altri. Questo tipo non è molto diffuso, e ricorre soprattutto nelle aree lignee.

Ad una ulteriore "specializzazione" del **tipo E.3.1** possiamo connettere anche la formazione di un altro piccolo edificio isolato, testimoniato dal **tipo I.4**. Si tratta



di un minuscolo *casèl de la lat* (deposito del latte) unicellulare a pianta pressoché quadrata. Ha l'ingresso sul fronte a monte, (che è coronato da uno dei timpani) e posto a ridosso di uno spigolo. Questo tipo, molto raro, è esclusivo delle aree a prevalenza lignea.

Sempre dall'E.3.1 discende pure il **tipo E.4.1.2** che raddoppia in verticale l'edifi-



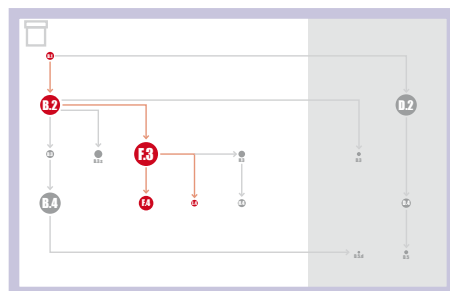
cio, sovrapponendo a quello del fuoco un ambiente destinato al letto. Si tratta di un tipo esclusivamente murario. I suoi ambienti hanno pianta allargata. Quello del fuoco ha l'accesso in asse sul fronte a valle. L'ambiente del letto ha il colmo secondo la massima pendenza. In asse alla facciata a monte, coronata da uno dei timpani, si apre l'ingresso che sfrutta la pendenza del terreno. Più di rado l'accesso a questo locale avviene dall'interno, attraverso una scala che sale dal sottostante ambiente del fuoco. In qualche raro caso l'ambiente del letto presenta sul fronte a valle una porta d'accesso e un ballatoio.

Analogamente a questo ultimo caso, anche dal **tipo E.3.2** discende, per raddoppio verticale, un nuovo edificio a due piani testimoniato dal **tipo E.4.2**. Grazie alla modesta pendenza del terreno, entrambi gli ambienti, in muratura, hanno la pian-



ta allungata in profondità e fronte a valle contenuto. A piano terra, quello del fuoco ha l'accesso a ridosso dello spigolo dell'edificio e, in qualche caso, è affiancato da una *ritonda*. L'ambiente del letto ha il colmo secondo la massima pendenza e l'accesso al centro della facciata a monte. In diversi casi è dotato di un ballatoio sul fronte a valle e lungo il fianco più soleggiato.

LINEA 2: DEGLI EDIFICI DISTINTI UNIFAMILIARI CON TIMPANI SUI FIANCHI



Una seconda linea tipologica, rappresentata dallo schema qui allegato corre parallela alla precedente ma è meno praticata. Riguarda gli edifici unifamiliari con il colmo del tetto ortogonale alla massima pendenza. Essa si diparte dal **tipo B.1**: un edificio



unicellulare costituito dal solo *ambiente fienile*, con la porta d'ingresso posta su uno dei fianchi, presso lo spigolo a monte, così da sfruttare il pendio per accedervi. Come il suo omologo A.1, anche questo tipo è realizzato quasi sempre in *blockbau*, ma è ormai molto raro perché poco funzionale all'assetto maturo dei masi.

L'evoluzione per raddoppio verticale di questo edificio unicellulare conduce alla formazione del **tipo B.2**. Omologo al **tipo**



A.2, ma molto meno diffuso, ha la stalla, al piano terra, con ingresso al centro del fronte a valle, quasi sempre in muratura. Il fienile (testimoniato da una grande varietà di ambienti e materiali, senza che qualcuno prevalga) ha il colmo parallelo alle curve di livello e l'accesso a centro della facciata a monte.

Nell'ulteriore fase evolutiva, all'edificio rurale se ne affianca uno abitativo unicellulare: il **tipo F.3**. Si tratta di un edificio



costituito da un elementare ambiente del fuoco, spesso privo di partizioni interne. Ha il colmo parallelo alle curve di livello e, di conseguenza, una pianta allargata e poco profonda. L'accesso si apre sul fianco, presso lo spigolo a valle. Questo tipo è documentato sia da edifici in muratura, sia da meno frequenti costruzioni in *blockbau*.

Anche questo tipo evolve per raddoppio verticale, raggiungendo il **tipo F.4**. A causa

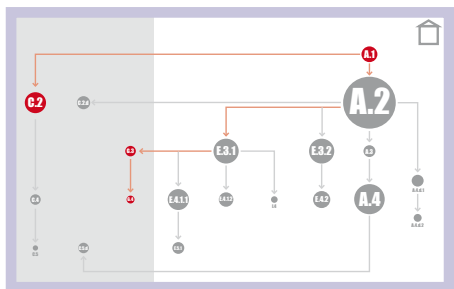


Anche questa linea evolutiva, come la precedente, contempla la diramazione dal *tipo F.3* di un *casel de la lat* unicellulare a pianta quasi quadrata. Si tratta del *tipo L.4*



Alle linee evolutive finora descritte se ne affiancano altre due, ad esse analoghe ma riferibili agli edifici bifamiliari o plurifamiliari. Entrambe, pur se testimoniate da un numero inferiore di costruzioni, sono rilevanti proprio per questa loro coerenza con le unifamiliari.

LINEA 3: DEGLI EDIFICI DISTINTI BIFAMILIARI CON TIMPANO A VALLE



Le stalle sono due ambienti binati, in genere di uguali dimensioni planimetriche, con gli ingressi sul fronte a valle, a ridosso della muratura centrale di spina.

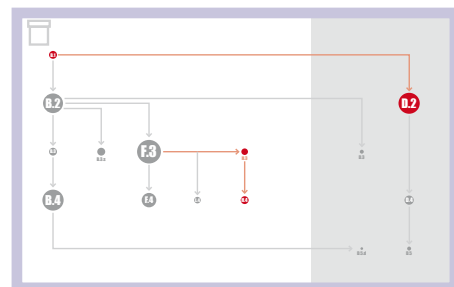
Sempre in similitudine con le linee precedenti, anche in questo caso, al momento di aggiungere l'ambiente destinato ad ospitare il fuoco, all'edificio rurale se ne affianca un secondo, riferibile al **tipo G.3**. Esso è co-



Il raddoppio verticale dell'edificio appena descritto porta alla conformazione del **tipo G.4** con l'inserimento di un secondo pia-



LINEA 4: DEGLI EDIFICI DISTINTI BIFAMILIARI CON TIMPANI SUI FIANCHI



suo sviluppo più avanzato questo presenta sia la suddivisione delle stalle, sia quella dei sovrastanti fienili. Quest'ultima è ottenuta inserendo un'elevazione che coincide con la sottostante muratura di spina dividente le stalle. Nella maggior parte dei casi il fienile rimane però unico, con colmo della copertura parallelo alle curve di livello e porta d'ingresso sulla facciata a monte. Si tratta in prevalenza di fienili con elevazione mista di muratura e tamponamenti lignei. Essi presentano talvolta anche una porta e un ballatoio sul prospetto a valle. La sottostante stalla è composta da due ambienti binati in muratura, in genere d'uguali dimensioni planimetriche. Gli accessi sono sul fronte a valle in asse a ciascun ambiente. L'unione di più aziende sotto un medesimo tetto determina in genere un notevole aumento delle dimensioni complessive del fabbricato.

L'inserimento della funzione del fuoco comporta, come nei casi precedenti, l'affiancamento a quello rurale di un secondo piccolo edificio, riferibile al **tipo H.3**. Esso



è costituito da due ambienti in muratura, entrambi destinati al fuoco, spesso di uguali dimensioni di pianta e uniti da una copertura con il colmo parallelo alle curve di livello. Gli accessi sono sul fronte a valle, spostati verso la muratura centrale di spina.

Anche questo tipo, così come il suo omologo G.3, evolve per raddoppio verticale con l'inserimento degli ambienti dedicati al letto. Ne risulta così il **tipo H.4** compo-

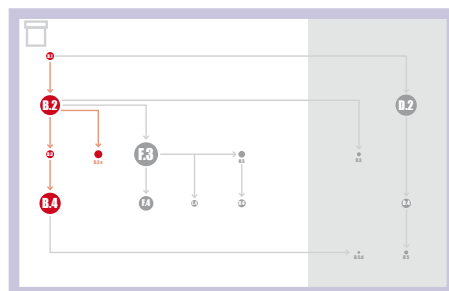


sto, nella sua versione più matura, da quattro ambienti. Al piano terra, i due fuochi,

binati e di uguali dimensioni planimetriche, ciascuno con il proprio accesso al centro del fronte a valle. Il piano superiore è costituito da due ambienti del letto corrispondenti ai sottostanti e uniti dal tetto con colmo parallelo alle curve di livello. Gli accessi sono sulla facciata a monte, addossati alla parete divisoria centrale oppure allo spigolo esterno dell'edificio. In qualche caso, l'accesso ai letti è invece costituito da una scala interna che sale dal sottostante locale del fuoco. In qualche occasione, sul fronte a valle dei letti si aprono le porte d'accesso a un ballatoio.

A differenza di quelle sin qui descritte, una seconda serie di linee evolutive prevede l'aggregazione di tutte le funzioni, rurali ed abitative, in un unico blocco edilizio. Si tratta, in generale, di tipi edilizi di più recente concezione e realizzazione, in aree di più tardo sviluppo ed a larga prevalenza di strutture murarie. Questa evoluzione sembra determinata anche dalla mutata disponibilità di materiali da costruzione, sia in senso limitativo che di nuove opportunità. Tra le principali limitazioni si può considerare la ridotta disponibilità di legname che invece abbondava in situ al momento della formazione di nuovi masi per esbosco di terreni. Tra le nuove possibilità, si possono invece annoverare le innovazioni dei sistemi di trasporto (su strada, carro, autocarro, ma anche mediante teleferica) che hanno facilitato l'approvvigionamento sia di materiali idonei per la costruzione in muratura (pietrame, sabbia, calce, ecc.), sia di legnami ridotti in tavole o, ancora, lamiere metalliche e tegole da impiegare nelle coperture. Ciò risulta talora evidente, ad esempio, dall'impiego nelle murature d'elevazione di pietrami misti ed alloctoni. Operazione impensabile prima del Novecento. Queste nuove possibilità permettono anche di scongiurare con più facilità il pericolo d'incendio. La realizzazione di setti murari, isolando un ambiente dall'altro, consente così di accorpate questi ultimi come prima non si osava.

LINEA 5: DEGLI EDIFICI A CORPO UNICO UNIFAMILIARI CON TIMPANO A VALLE



La prima e più rilevante linea evolutiva di questa nuova serie si diparte dalla prima linea che abbiamo descritto. L'assetto raggiunto dal **tipo A.2** viene arricchito con l'aggiunta di un nuovo ambiente destinato ad ospitare il fuoco, raggiungendo così il **tipo A.3**. Il nuovo ambiente è addossato al



prospetto a monte del fienile, prolungando la copertura. Ciò costringe a spostare la porta del fienile su uno dei fianchi, presso lo spigolo a monte. Sul medesimo fianco si apre anche la porta dell'ambiente del fuoco, addossata allo spigolo a valle. Il notevole sviluppo in profondità dell'edificio spinge la facciata a monte a ridosso del pendio, talora rendendola cieca. La configurazione della stalla rimane identica a quella del **tipo A.2**, con l'accesso al centro del prospetto a valle. Questo tipo può essere considerato un "raddoppio" orizzontale imperfetto poiché aggiunge un solo ambiente ai due preesistenti. È tipico della Valle del Lozen e ne costituisce un elemento caratteristico. Benché sia poco diffuso, esso costituisce perciò una rilevante peculiarità del processo tipologico.

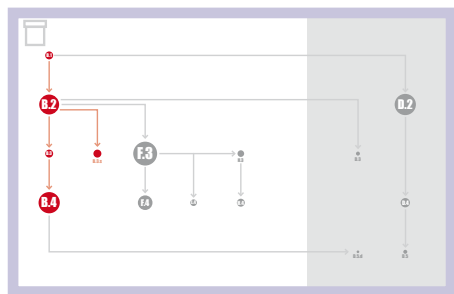
Il vero raddoppio del **tipo A.2**, con il conseguente incorporamento di tutte e quattro le funzioni base, si raggiunge però soltanto con il **tipo A.4**. Lo si ottiene dal **tipo A.2**



accostando due ambienti ad uno dei suoi fianchi, sotto il prolungamento della falda del tetto: quello del fuoco, al piano seminterrato, e quello del letto nel sottotetto. Ciò non comporta modifiche sostanziali a fienile e stalla. Il nuovo fuoco, a fianco della stalla, ha l'accesso sul fronte a valle, presso lo spigolo. L'ambiente del letto, sovrastante il fuoco, è aderente al fienile. È coperto da

un solo spiovente che determina un'altezza d'imposta del tetto bassa. Per questa ragione, la porta d'ingresso è, di norma, addossata allo spigolo verso il fienile, nella porzione più alta del fronte a monte. Questo tipo è il più maturo tra quelli unifamiliari e perciò risulta il secondo in assoluto per diffusione. Con la rilevante eccezione delle aree a quasi esclusiva edilizia lignea, dove invece è assente. Trattandosi di uno dei tipi funzionalmente più ricchi, ha conservato anche in tempi recenti la sua efficienza.

LINEA 6: DEGLI EDIFICI A CORPO UNICO UNIFAMILIARI CON TIMPANI SUI FIANCHI



Anche dal *tipo B.2* si sviluppa una linea che aggrega al corpo rustico le funzioni del fuoco e del letto. Pure in questo caso, un primo passaggio consiste in un raddoppio imperfetto, per aggiunta del solo ambiente del fuoco, raggiungendo così il *tipo B.3*. Questa nuova addizione funzionale



avviene sul fianco del fienile. In conseguenza a ciò, la stalla sottostante si amplia in larghezza, così da fungere da zoccolo ad entrambi gli ambienti sovrastanti. Al contrario della stalla, il fienile mantiene grossomodo le dimensioni consuete. Gli accessi si collocano, per entrambi, in asse con l'ambiente, l'uno a valle e l'altro a monte. Il nuovo ambiente del fuoco, ottenuto prolungando il colmo del tetto del fienile, assume la profondità di quest'ultimo. Il suo ingresso è posto sul fianco che resta libero, spostato verso lo spigolo a monte dell'ambiente. Il rapporto volumetrico incongruo tra stalla e fienile, oltre all'assenza del locale del letto, può essere tra le ragioni della ridottissima quantità d'edifici riferibili a questo tipo, peculiare delle aree a forte prevalenza di strutture murarie e di più recente antropizzazione.

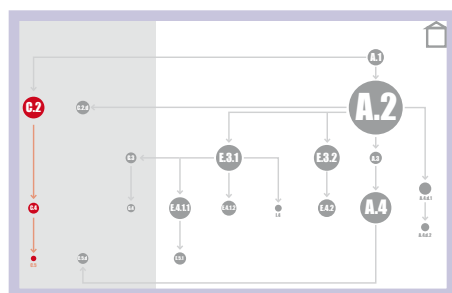
Su questa linea evolutiva il raggiungimento dell'esito più maturo si ha con il *tipo B.4*. Il raddoppio orizzontale affianca alla



stalla un ambiente destinato ad accogliere il fuoco e, al piano superiore, sotto il prolungamento del colmo del fienile, un ambiente che accoglie il letto. Si viene così a creare una netta suddivisione verticale tra funzioni agricole e abitative. Stalla e fienile non subiscono sostanziali variazioni rispetto al *tipo B.2*. Il nuovo ambiente del fuoco è in continuità con la stalla e di pari profondità. La porta, sul prospetto a valle, è presso lo spigolo adiacente alla stalla, mentre il fianco che rimane libero presenta talvolta una *ritonda*. L'ambiente del letto si dispone sopra quello del fuoco ed è determinato dalla sua planimetria, così come il suo volume è condizionato dalla copertura del fienile. L'accesso è, in genere, sul fronte a monte presso lo spigolo del fienile. In questo tipo, i rapporti tra gli ambienti e le loro dimensioni stereometriche testimoniano grandi coerenza e razionalità, raggiungendo anche una buona dimensione dell'ambiente del letto, negli altri casi più sacrificato. Non è quindi un caso che questa soluzione sia tra le più diffuse, nonostante compaia solo in aree a prevalenza muraria e in nessuna di esse assuma una valenza caratterizzante.

Anche gli edifici bifamiliari, così come gli unifamiliari, esprimono delle linee evolutive che aggregano tutte le funzioni principali. Benché si tratti sempre di tipi poco diffusi, essi sviluppano anche delle peculiarità che arricchiscono il processo tipologico.

LINEA 7: DEGLI EDIFICI A CORPO UNICO BIFAMILIARI CON TIMPANO A VALLE



La prima di queste due linee si diparte dal *tipo C.2* per aggregarvi immediatamente entrambe le nuove funzioni - il fuoco ed il letto - raggiungendo così il *tipo C.4*. La



peculiarità di questo passaggio consiste proprio nell'assenza (meglio, nell'irrilevanza numerica) dei casi di addizione del solo locale del fuoco che invece risultavano significativi per gli edifici unifamiliari. Un elemento limitativo deriva invece dal fatto che all'edificio rurale già bifamiliare si aggiungano solo uno, e non due, ambienti fuoco e letto; sottintendendo così il perpetuarsi dell'uso promiscuo di spazi abitativi. La loro addizione avviene in maniera simile a quella già descritta per il *tipo A.4*: alla stalla si affianca il locale del fuoco mentre, al piano superiore, al fienile si accosta, sotto il prolungamento di una delle falde del tetto, l'ambiente del letto. La situazione di stalle e fienili non si discosta da quella del *tipo C.2*, se non per le limitazioni indotte dai nuovi volumi aggiunti sul fianco. In genere, l'unione di più aziende sotto lo stesso tetto determina l'aumento delle dimensioni planimetriche e di facciata degli edifici. L'ambiente del fuoco, al piano seminterrato, ha l'accesso sul fronte a valle, presso lo spigolo della stalla. Lo spiovente che copre il sovrastante letto ne costringe la porta presso lo spigolo del fienile.

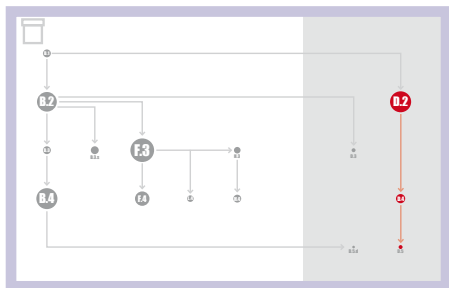
Nel *tipo C.5* il raddoppio orizzontale degli



ambienti raggiunge invece la sua compiutezza. Esso discende dal *tipo C.4* per addizione di un altro fuoco e un altro letto sul fianco della porzione rustica rimasto libero. In questa configurazione gli ambienti divengono sette o otto, a secondo che il fienile sia o meno bipartito. L'unica variazione sostanziale rispetto alle dinamiche di formazione del *tipo C.4* è l'ulteriore li-

mitazione al posizionamento degli ingressi alle stalle e fienili. I quali non potranno ora che trovarsi sulle facciate principali, contribuendo così all'effetto di simmetria complessiva degli edifici. Questo tipo, è rarissimo ma, sebbene non abbia trovato applicazione diffusa, costituisce uno dei frutti più completi del processo tipologico.

LINEA 8: DEGLI EDIFICI A CORPO UNICO BIFAMILIARI CON TIMPANI SUI FIANCHI



L'ultima linea evolutiva ricalca, nel suo sviluppo, quella appena descritta. Essa si diparte però dal *tipo D.2* e, con l'aggiunta di due ambienti per il fuoco e per il letto, raggiunge il *tipo D.4*, per il quale valgono tut-



te le considerazioni generali appena svolte per il *tipo C.4*. L'elemento di maggiore differenza è costituito dal condizionamento delle falde di copertura rispetto al nuovo ambiente letto che, come nell'omologo tipo unifamiliare *B.4*, risulta più arioso. Poco significative le variazioni introdotte su stalle e fienili, salvo il condizionamento che viene dall'avere i fianchi occupati. Per i fienili le porte sono costrette sul fronte a monte, sia in asse agli ambienti, sia accostate verso il centro. Nelle stalle esse si posizionano, con la medesima logica, sul fronte a valle. L'ambiente seminterrato del fuoco ha la porta sul fronte a valle, addossata allo spigolo verso la stalla. Quello del letto, sovrapposto al precedente e coperto dai due spioventi in continuità con il fienile, ha l'accesso da monte. Anche questo tipo è raro sia per la sua destinazione bifamiliare, sia per l'incompleto raggiungimento di essa.

Questo avviene solo col *tipo D.5*, il quale



affianca, ai lati del corpo centrale rustico, le due porzioni simmetriche a funzione abitativa. I sette/otto ambienti sono strettamente uniti dall'unica copertura con colmo parallelo alle curve di livello. Appare qui particolarmente evidente come l'unione di più aziende sotto un medesimo tetto causi l'aumento delle dimensioni planimetriche e di facciata degli edifici. Se gli accessi a fienili e stalle sono condizionati dalla loro posizione centrale, quelli dei nuovi ambienti del fuoco e del letto riprendono le medesime regole situandosi rispettivamente sui fronti a valle e a monte, preferibilmente presso gli spigoli verso il centro dell'edificio. Anche questo tipo è rarissimo, nonostante costituisca, come il suo omologo *C.5*, uno degli esiti funzionalmente più ricchi e completi del processo tipologico.

In conclusione, occorre ricordare come il processo tipologico risulti, nei fatti, più complesso rispetto alla sintesi qui proposta, in ragione della presenza di talune varianti, sia sincroniche che diacroniche dei tipi edilizi portanti.

L'abaco (tav. 1 alle pp. 138-139) raffigura la sola variante sincronica B.3.s. Ma in questo genere di varianti si potrebbero far rientrare anche quelle derivanti da condizionamenti materiali dovuti all'acclività del suolo o alle ridotte dimensioni degli edifici. Questi possono comportare delle collocazioni alternative degli accessi ai singoli ambienti edilizi che, per ragioni di sintesi, non sono state qui descritte.

L'abaco (tav. 1) indica invece diverse varianti diacroniche. Le varianti A.4.d.1 ed A.4.d.2 sono ottenute a partire dal tipo A.2, per addizione successiva di ambienti onde ottenere il tipo A.4. La variante C.2.d deriva dal tipo A.2 per aggiunta successiva di ambienti che consentono l'uso bifamiliare analogo al tipo C.2, ma raggiungendo un assetto volumetrico simile a quello del tipo A.4. Lo stesso fanno le varianti C.5.d e D.5.d che, per ottenere un uso bifamiliare, raggiungono assetti volumetrici rispettivamente simili a quelli dei tipi C.5 e D.5.

Non si ritiene, in questa sede, di addentrarsi nella descrizione di queste varianti poiché l'intento è quello di offrire una visione sintetica, e sufficiente alla comprensione della logica sottostante al processo tipologico. Per una loro puntuale disamina, si rinvia a: COMUNITÀ 2009, 9-79.

BIBLIOGRAFIA

- ABRAM G., ABRAM A. 1978, *I tabià del Vanoi. Prime rilevazioni per un progetto di recupero: indagine preliminare*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato Provinciale al Territorio, Trento.
- ALBERTI F., CERQUENI V., PEZZATO A., PEZZATO G. 1986-1987, *Conoscenza e tutela del patrimonio insediativo alpino: studio per il recupero dell'edilizia rurale nel Primiero*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di urbanistica, relatore Giorgio Lombardi, correlatore Enrico Fontanari.
- ANTONELLI Q. 2006, W.A.B.L. *Epigrafia popolare alpina*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).
- ASPESI G. M., CATALDI G. 2013, *Casa alpina in tronchi / Blockbau, varianti locali ed evoluzione tipologica*, Priuli & Verlucca, Ivrea (To).
- ASPESI G. M., CATALDI G. 2015, *Casa in legno*, in *La casa in legno. Tradizione evoluzione*, Edizioni Zeisciu, Alagna Valsesia (VC), pp. 9-57.
- BASSI M. C., BONAPACE I. M., CRIPPA M. A. 1997, *Dimore rurali della tradizione nel Trentino*, Centro culturale Il Mosaico, Trento.
- BERNARDIN G. 2010, *Transacqua nel Cinquecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico: 1529, 1562, inizio XVII secolo*, Comune di Transacqua, Transacqua (TN).
- BERTAGNOLLI L. 2011, *Giacomo Castelfrotto e la signoria dei Welsperg in Valle di Primiero*, Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).
- BETTEGA G., ZILIO H., BAGGIO M. 2014, *Tonadico. Sussidiario del centro storico*, Amministrazione comunale di Tonadico, Tonadico (TN).
- BONETTI E., CUCAGNA A. 1957, *Il bacino superiore del Cismon*, in BARBIERI G. (a cura di), *La casa rurale nel Trentino*, Leo S. Olschki editore, Firenze, pp. 169-186.
- CANIGGIA G., MAFFEI G. L. 1979, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 1. Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- CANIGGIA G., MAFFEI G. L. 1984, *Composizione architettonica e tipologia edilizia. 2. Il progetto nell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- CEREGHINI M. 1966, *Architetture tipiche del Trentino*, G. B. Monauni editore, Trento.
- CIGALOTTO P., SANTORO M. 2000, *L'edilizia rurale. Valle del Mis: Guida al recupero*, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Feltre (BL).
- COSNER G. 1997, *Dopo fato Vicinato e colla licenza dei vesini... Note di storia della comunità di Mezzano di Primerio (Tn)*, Cassa rurale di Mezzano, Mezzano (TN).
- COMUNITÀ DI PRIMIERO 2009, *Varianti ai PRG comunali per gli interventi di conservazione e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente. Manuale tipologico*, Comunità di Primiero, Tonadico (TN).
- FILIPPI GILLI E. 2009 (a cura di), *Ci scrivono da Primiero. Raccolta delle corrispondenze dai giornali locali. Vol. I dal 1826 al 1899*, Biblioteca intercomunale di Primiero/Comune di Fiera di Primiero, Fiera di Primiero (TN).
- GAIO S. 2010-2011, *Il tabià di Caltena. Archeologia globale di un fienile (XV-XX sec.)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea Specialistica in Archeologia, relatore Enrico Zanini, controrelatore Roberto Parenti.
- MELCHIORRE M. 2016, *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi*, Marsilio, Venezia.
- MIGLIORINI E., CUCAGNA A. 1969, *La casa rurale nella montagna bellunese*, Leo S. Olschki editore, Firenze.
- MIODOWNIK M. 2015, *La sostanza delle cose*, Bollati Boringhieri, Torino.
- NEGRELLI A. M. 2010, *Memorie*, a cura di PISTOIA U., Libreria Editrice Agorà, Feltre (BL).

ORTOLANI M. 1932, *Il bacino del Cismon. Saggio di Geografia Antropica*, Società di studi per la Venezia Tridentina, Trento.

PISTOIA U. 2006, *Per la storia dei benefici ecclesiastici in valle di Primiero. La cappella di Santa Caterina e la chiesa di San Silvestro in un documento del 1465*, in *Pietate et studio. Miscellanea di studi in onore di p. Lino Mocatti*, Civis, Trento, pp. 399-411.

PRACCHI R. 1970, *Dimore temporanee della piccola proprietà nelle Alpi*, in BARBIERI G., GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Leo. S. Olschki editore, Firenze, pp. 338-346.

TISSOT L. 1976, *Dizionario Primierotto*, Provincia Autonoma di Trento-Assessorato alle Attività Culturali, Trento.

ZUGLIANI V. 2014-2015, *V:Z:F:L: 20+15. Indagine epigrafica sulle iscrizioni sui masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, relatore Franco Benucci.

Quattro censimenti a disposizione di tutti

Tra 1983 e 2014 sono stati svolti quattro censimenti delle baite distribuite sul territorio di Primiero.

Il primo attuato, tra la primavera del 1983 e l'inverno del 1986, dal Comprensorio di Primiero, su otto aree omogenee, riguarda un totale di 557 edifici.

Il secondo curato, tra autunno 1985 e autunno 1997, dall'Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, sul territorio di propria competenza, riguarda 259 edifici. Anche il terzo realizzato dal Parco, tra autunno 2005 ed estate 2013, interessa gli stessi 259 edifici. Infine l'ultimo condotto, tra l'estate 2006 e quella del 2015, dalla Comunità di Primiero riguarda 2641 edifici distribuiti su 59 aree omogenee.

Lo scopo iniziale di questi censimenti era quello di supportare la programmazione urbanistica ed edilizia dei masi e delle baite. Essi sono stati l'occasione per raccogliere in maniera sistematica delle informazioni sul patrimonio

comune catastale: **TONADICO I p.** Portale d'ingresso ai censimenti

particella:

	prospetto 1	prospetto 2	prospetto 3	prospetto 4
Comprensorio di Primiero 1983/1986 area omogenea: G. PIERENI edificio numero: 89 data di rilievo: 24/9/1985 va alla scheda				
Parco Paneveggio Pale di San Martino 1985/1997 area di rilievo: POLINA progressiva scheda: 199 data rilievo: 24/09/1986 va alla scheda				
Parco Paneveggio Pale di San Martino 2005/2013 toponimo località: POLINA numero: 199 data rilievo: 14/06/2006 va alla scheda				
Comunità di Primiero 2007/2015 area omogenea: TON 09 edificio numero: 089 data di rilievo: 28/08/2006 va alla scheda				

edilizio e sulle sue pertinenze. Per fare ciò, si sono strutturati degli archivi (dapprima su supporto cartaceo e poi elettronico) tutti corredati da documentazione fotografica dei singoli edifici. Questa documentazione costituisce tuttora un importante elemento conoscitivo, sia sul patrimonio nel suo insieme, sia sui singoli edifici.

Il riordino di questi dati in un unico database (curato dal Settore Ambiente Territorio e



Paesaggio della Comunità con la collaborazione dell'Ufficio Tecnico del Parco) consente ora una lettura diacronica dell'evoluzione delle baite e dei masi.

Di qui la decisione di mettere a disposizione di tutti (enti, studiosi, professionisti e cittadini comuni) queste conoscenze.

Il database dei censimenti è costituito da tre livelli d'interrogazione dei dati: un portale d'ingresso che rinvia alla schedatura del singolo censimento; la quale, a sua volta, permette anche una consultazione a tutto schermo delle foto dei singoli prospetti dell'edificio in esame. Il database potrà essere richiesto, a partire dal giugno 2017, scrivendo al seguente indirizzo e-mail: tecnico@primiero.tn.it

edificio n. Censimento Parco Paneveggio Pale di San Martino 2005/2013

comune catastale TONADICO I p.	particella edificiale 350	particella fondiaria	località Polina
accessibilità accesso privato	acqua no	fosso biologico no	gesto auto sì
scandole	stato di conservazione della copertura buono	stato di conservazione della struttura buono	definitiva secondo la legislazione provinciale LEGNO
materiali del manto di copertura scandole	tipologia A.2	ambienti Fienile 1.1.01 Stalla 1.1.07	ritonda NO
area agricola PUP area agricola di pregio PUP	vincoli geologia VII agg Aree con penalità leggere	unità di paesaggio PUP 38	riserva PUP B
data di rilievo 14/06/2006	definitiva secondo la legislazione provinciale ESISTENTE		
note Edificio con cisterna in cemento per il convogliamento dell'acqua piovana. Recente rifacimento del manto di copertura in scandole.			
va al portale			